ANNO 56 MATTINO — TORINO Martedì 23 Maggio 1922 — MATTINO NUM. 122

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 60 — 32,50 18 — ; Estero » 140 — 67 — 28 —
Col lunedì: Italia e Colonie L. 66 — 33,80 18 — ; Estero » 116 — 58 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ripresa

Per quaranta giorni, quanti ne ha durati la Conferenza di Genova, la vita politica interna, in Italia, è rimasta quasi sospesa; e quel tanto di essa che ha continuato a svolgersi, perchè non poteva non continuare, si può dire sia sfuggita all'attenzione del pubblico e alla coscienza stessa della nazione, tutte concentrate intorno alla Conferenza. N'è venuta una tregua alle lotte fra i partiti: tregua che neppure fatti spiccatamente politici, come il congresso della Democrazia sociale con le sue decisioni separatiste, sono riusciti ad interrompere. Non si può dire, naturalmente, che i contrasti politici siano venuti meno, in questo periodo; ma si sono svolti come in sordina. Perfino gli episodi della guerriglia fascista sono stati meno numerosi, o meno gravi; mentre intorno alla Conferenza, a Genova ed in tutta la Liguria, l'ordine pubblico ha regnato veramente sovrano.

Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso al banchetto dei giornalisti, così vivo e caldo di commozione patriottica e di fraternità nazionale, ha avuto perfettamente ragione di compiacersi per questa pacifica disciplina di cui ha dato prova, nel periodo ora chiuso, il popolo italiano; e a ragione altresì ne ha tratti incitamenti ed auspici per l'avvenire. Naturalmente, nè egli nè altri può sognare con questo che la condizione di cose di un periodo eccezionale debba e possa mantenersi immutata materialmente. Quella specie di sospensione della vita politica interna da noi rilevata in principio non saprebbe durare in permanenza; nè, in verità, si potrebbe neppur augurar che durasse. Occorre invece che il Governo, il Parlamento, il popolo italiano tornino a volgere tutta la loro attenzione, tutta l'opera loro ai problemi interni, necessariamente rimasti un po' trascurati durante la Conferenza. Ed è inevitabile, normale, dunque sostanzialmente benefico, che questo ritorno significhi anche ripresa delle lotte politiche interne. Ma diverso nel ritorno e nella ripresa dovrebbe rimanere l'animo. La coscienza nazionale e la disciplina di condotta delle quali il popolo italiano ha mostrato di esser capace nei giorni trascorsi, dovrebbero, esse, rimanere, ed infondere, ai contrasti necessari, quel carattere di legalità rigorosa e di elevatezza politica di cui essi hanno troppo spesso mancato in questi ultimi anni. Dovrebbe, cioè, il popolo italiano, mostrare di aver compreso definitivamente, che, in una grande nazione organizzata a Stato civile, le lotte politiche non possono aver nulla di simile agli episodi di brigantaggio, alle faide di comune, alle risse e ai colpi di mano che hanno caratterizzato tanta parte della storia d'Italia nei secoli scorsi, quando essa era divisa, frantumata, serva dello straniero.

Questioni interne di grande importanza per la vita nazionale non mancano davvero. Esse sono questioni finanziarie, economiche, sociali: si tratta del bilancio dello Stato da equilibrare, della produttività della nazione da promuovere, delle classi inferiori da elevare sempre maggiormente, inquadrandole sempre meglio nelle forze vive d'Italia. Fra tutti i problemi, basti ricordarne in particolare uno solo, da troppo tempo rimandato: la riforma burocratica. Ma nessuna questione potrà essere affrontata sul serio, ove non regnino nel paese l'ordine e la legalità, valori supremi a cui nessun altro può durevolmente esser preposto, a meno che non si voglia una rivoluzione, in qualsiasi senso (anche in quello di una dittatura reazionaria). Qualunque partito mostrasse di voler calpestare, o continuare a calpestare, nei fatti anche se non nelle parole, quei valori supremi, darebbe prova di non aver compreso la lezione nazionale di Genova, e di avere aderito alla tregua dei giorni scorsi con intenzione reticente e con spirito non sano. Al Governo, comunque, spetta oggi più che mai di mantenere intatto l'impero della legge, e di ristabilirlo compiutamente là dove esso non regni ancora incontrastato. E' questo, dopo Genova, il primo imperativo nazionale.

Le onoranze rese da Verona all'on. Luigi Rossi

Verona, 22, notte.

Alle ore 12 circa, 500 amici del ministro Guardasigilli, Luigi Rossi, riuniti nel salone feale della Gran Guardia hanno offerto un banchetto in suo onore. Mandarono la loro adesione l'on. Facta, De Nicola Orlando, Boselli, Anile, Cascino, Merlin, De Vito e diversi altri ministri e sottosegretari.

Erano presenti le autorità civili e militari, l'on. Uberti, il quale portò l'adesione degli on. Guarienti e Teso. Allo spumante il presidente del Comitato, sen. D'Orvigo, ha portato a nome dei presenti, il saluto alla città di Verona; ha quindi parlato il comm. Conte Carantini, illustrando la carriera politica del ministro. Parlarono pure il gen. Zoppi, comandante della Divisione, il grand'uff. Guglielmi, decano dell'Ordine degli avvocati; infine, ripetutamente applaudito, S. E. Rossi, ringraziò con elevata parola i presenti che lo hanno fatto segno a una affettuosa manifestazione di stima. Alle 15,30, il ministro lasciò il salone salutato all'uscita da numerosa folla che lo attendeva. S. E. ripartirà per Roma, alle ore 18.

Lo scandalo della Banca Sconto alla Camera

Un documento rivelatore - Le dichiarazioni dell'ex ministro Bellotti

Roma, 22, notte.

Presiede il vice-presidente Tovini, e l'on. Padulli, segretario, legge il verbale della seduta precedente, che viene approvato dopo brevi dichiarazioni dell'on. Di Stefani, deputato fascista del Veneto, che rileva che le interrogazioni sui fatti di Rovigo hanno falsato il significato della dimostrazione pro Piccinato, organizzata a Rovigo, e la smentita all'on. Matteotti viene data dai fatti stessi, poichè ieri a Rovigo tutto è proceduto con calma e la protesta contro la decisione della Giunta delle elezioni è stata fatta con serenità (*rumori a sinistra*).

MATTEOTTI: — Nel Polesine non si vive!

CARADONNA: — Esagerato!

CASERTANO, sottosegretario agli interni, con soddisfazione comunica alla Camera che la dimostrazione a Rovigo ha proceduto senza alcun incidente. Legge dei rapporti pervenuti dall'ispettore centrale inviato a Rovigo con la relazione esatta degli avvenimenti svoltisi ieri e che non hanno dato occasione ad incidenti degni di rilievo.

ZANARDI: — Quando il Governo vuole sa prevenire.

Matteotti, Bombacci e Ferri Leopoldo aggiungono altre osservazioni, quindi si passa alle interrogazioni.

La vacanza per la morte del Papa

La prima è dell'on. Lazzari per conoscere i motivi della vacanza alle scuole nel giorno della morte di Benedetto XV. Risponde il sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. BENEDUCE, il quale dice che, a norma dell'articolo 3 della legge per le guarentigie, fu emesso tale provvedimento. Ricorda che per la morte degli altri Pontefici lo stesso provvedimento venne adottato.

LAZZARI ringrazia della risposta data, ma non può dichiararsi soddisfatto. I popolari protestano e LAZZARI dice: « Via, non fate i chierichetti » (*Rumori sui banchi del centro*).

ALDISIO: — Voi non capite niente!

BOMBACCI: — Imbecille!

MODIGLIANI: — Fuori i quaresimalisti!

LAZZARI continua dicendo che si duole che al proletariato sia stato tolto un giorno di pane intellettuale.

MARTIRE: — Con una vacanza! Facesta ben far vacanza per la morte di Francesco Ferrer!

ALDISIO: — ... che era un pessimo padre di famiglia!

Voci: — Anzi, un mantenuto!

LAZZARI riprende: — Non si può tollerare che venga tolto il pane della scienza al popolo lavoratore solo per una ragione religiosa. Una vacanza di più è un attentato...

MARTIRE: — E il primo maggio?

LAZZARI: — Tanto più che il sentimento del popolo di Roma fu in quella occasione espresso ben chiaramente.

MARTIRE: — In piazza San Pietro.

BOMBACCI: — Imbecille!

MARTIRE: — Ricordati del seminario. Te ne andasti!

LAZZARI: — No, i sentimenti del popolo di Roma furono espressi chiaramente nelle elezioni amministrative, dove si vide che in Campidoglio il popolo non mandò nessuno del partito clericale.

MARTIRE: — Ma come? Sin anco i massoni si fecero fotografare!

LAZZARI: — Noi siamo contro queste manifestazioni anticlo perchè socialisti.

MARTIRE: — Ma se avete commemorato il Papa in parecchi Consigli comunali e provinciali!

LAZZARI: — Di questi rapporti tra sovrani e sovrani non ci importa proprio niente. Siamo contrari in nome del popolo oppresso...

MARTIRE: — Cicerin non è del suo parere!

REMONDINO: — Tu a Cicerin devi pulire le scarpe!

MARTIRE: — Ma le ha comperate a Genova!

LAZZARI: — Questo popolo, insomma, non vuole che gli si strappi il pane della scienza per delle vacanze auliche.

MARTIRE: — E il primo maggio? E gli scioperi?

BISOGNI: — E le vacanze di Pasqua?

MARTIRE: — Tu, mangi i polli!

BISOGNI: — Tu ne mangi molti!

MARTIRE: — E tu con tutto il becco!

LAZZARI, cercando di concludere, fra l'ilarità generale, dice: — Un popolano di Trastevere mi disse quel giorno che se lo Stato italiano faceva vacanza per la morte del Papa era inutile aver fatta la breccia di Porta Pia!

MARZI: — L'hai fatta tu?

MARTIRE: — Ed è questo il bello!

MODIGLIANI: — Zitto quaresimalista, quaresimalista!

MARTIRE: — Padre Chilone Chilonide, le bacio le mani!

LAZZARI: — Perchè, per concludere, io affermo qui che tutte le religioni sono strumenti della borghesia ed il Papa sostiene la borghesia.

MARTIRE: — Lo dica a Cicerin!

LAZZARI: — E tutte le religioni sono strumento di oppressione!

MARTIRE: — Meno la religione delle pellicce!

A questa parola « pellicce » LAZZARI chiede spiegazioni per fatto personale, e MARTIRE spiega che con la sua interruzione si è riferito ad una dichiarazione fatta dall'on. Lazzari stesso — in occasione del processo per diffamazione contro un giornale cattolico svoltosi al tribunale di Firenze — che egli scambiò in Russia due pezze di tela del valore di 550 lire con pellicce del valore di 15 mila lire (*commenti*). Replica LAZZARI che, facendo da 25 anni il rappresentante di commercio, concluse un affare in Russia per conto di un commerciante di Milano: questi gli dette delle pezze di tela e in cambio di esse egli ricevette quattro pellicce che al suo ritorno in Italia consegnò a quel commerciante (*vive approvaz. all'estrema sinistra*). Quanto alla querela da lui data al giornale cattolico per un articolo ingiurioso in occasione del suo viaggio in Russia, essa fu ritirata in seguito a dichiarazione del giornale stesso, che non aveva inteso mettere in dubbio la sua onestà personale, e al pagamento di lire 1500 a titolo di risarcimento di danni (*approvazioni all'estrema sinistra, commenti*).

La dichiarazione del Governo sulla "Sconto,,

Si viene ora al movimentato svolgimento delle interrogazioni sulla Banca di Sconto. L'aula si affolla maggiormente. Sono presenti gli on. Nitti e Bonomi, il quale era presidente del Consiglio nel periodo in cui si manifestò la crisi della Banca. L'on. Bonomi siede sui banchi di estrema; sugli opposti banchi di estrema destra ha preso posto l'on. Bortolo Belotti, che fu ministro del Commercio nel Gabinetto Bonomi.

Per il Governo risponde alle interrogazioni presentate l'on. BOSCO LUCARELLI, sottosegretario all'Industria, il quale dice: « Risponderò complessivamente alle varie interrogazioni che si riferiscono alla crisi della Banca Italiana di Sconto. Quando la crisi della Banca di Sconto già delineavasi, il Governo del tempo dovette esaminare se, nell'interesse generale del paese, non fosse stato necessario un provvedimento capace se non di evitare il disastro, di attenuare almeno le ripercussioni che esso avrebbe avuto nell'economia nazionale. Si credette nel primo momento di poter fronteggiare la situazione smobilitando parte del portafoglio della banca, operazione che però non dette i risultati sperati. Il Governo emise allora una serie di provvedimenti intesi ad integrare la nostra legislazione con un istituto che, ripristinando la moratoria, rendesse possibile la conclusione di un concordato e meno grave la liquidazione eventuale della grande azienda, mantenendo ferma la responsabilità degli amministratori. Si venne così all'emanazione del decreti-legge 28 dicembre 1921 e dei successivi decreti-legge 3 gennaio, 2 febbraio, 5 febbraio 1922. Detti provvedimenti hanno già formato oggetto di comunicazioni di Governo da parte del Ministero del tempo nelle sedute del 16 e 17 febbraio. Ai provvedimenti sueaccennati si è poi aggiunto il decreto-legge 13 marzo 1922, emanato dall'attuale Ministero. Con detto decreto-legge si autorizzano i commissari giudiziari delle Società, che hanno ottenuto la moratoria per sentenza di Tribunale, a mettere la Società in liquidazione, includendo nel concordato i nomi dei liquidatori, e detta inoltre la norma che la ragione dei creditori delle filiali all'estero verrà regolata dal liquidatore in relazione alle leggi straniere, in quanto ciò possa essere necessario per assicurare la continuazione dell'esercizio delle filiali medesime. Tutti questi provvedimenti, che per l'urgenza assoluta del caso dovettero essere emanati per decreto-legge, furono già presentati il 26 dello scorso aprile in Senato per la conversione in legge, ed appena il Senato li avrà discussi saranno portati innanzi alla Camera che potrà in quella sede ampiamente vagliarli. In armonia alle dette provvidenze, l'autorità giudiziaria ha emesso i provvedimenti di sua competenza che gli onorevoli interroganti conoscono, e nei quali non posso e non devo entrare per norma costituzionale.

« Alcuni interroganti si sono particolarmente preoccupati dei danni creati dalla crisi della Banca di Sconto nel Mezzogiorno e nelle Isole. Il Governo guarda con speciale affetto a quelle generose popolazioni, ma gli on. interroganti comprenderanno facilmente che il Governo non poteva emettere speciali provvedimenti a favore di una parte degli interessi lesi dalla caduta della Banca Italiana di Sconto e a danno degli altri. E non va dimenticato che la percentuale dei crediti nel Mezzogiorno e nelle Isole è sensibilmente più bassa che nell'Italia Settentrionale.

« Per le filiali all'estero si è provveduto con decreto-legge del 13 marzo 1922, come ho ricordato. Con esso si provvede alla liquidazione delle ragioni dei creditori delle filiali all'estero in relazione colle leggi straniere. Si è così evitato che venisse in alcuni Stati aperta la procedura fallimentare, il che sarebbe stato di grave nocumento per il prestigio del credito italiano all'estero e per la tutela del risparmio degli emigranti, e si sarebbe anche ripercosso sui creditori all'estero per le forti spese della procedura fallimentare. Si domanda anche se si vorranno concedere esenzioni tributarie a quelle industrie che, per effetto della caduta della Banca Italiana di Sconto, si trovano a disagio. Ora, se con ciò l'on. interrogante intende domandare per tali industrie speciali esenzioni tributarie, cioè una situazione privilegiata di carattere permanente dipendente da provvidenze legislative, il Governo non può aderire alla richiesta perchè le condizioni di vita e l'andamento delle attività industriali sono essenzialmente variabili e sarebbe pericoloso sancire esoneri tributari permanenti per determinate industrie in condizioni transitorie di anormalità e di disagio. D'altro canto, le leggi vigenti provvedono adeguatamente per i casi in cui i contribuenti, siano privati che enti collettivi, vengano a subire una minorazione nei loro riguardi e addirittura un arresto della loro vita economica, autorizzando la revisione del reddito già applicato e lo sgravio delle imposte relative, in seguito a presentazione di apposita domanda ed a giudizio di competente Commissione amministrativa.

« Gli on. interroganti domandano poi al Governo i suoi propositi per una più capace tutela dei depositi a risparmio presso gli istituti di credito ordinari. Numerosi studi sono stati fatti al riguardo e numerose proposte avanzate. Il Ministero sta esaminando tutti i progetti per poi presentare alla Camera quelle migliori proposte che, senza turbare il delicato funzionamento degli istituti di credito, valgano a maggiormente garantire i depositanti ed a rafforzare sempre più il credito nazionale ».

Le pingui prebende

Prende la parola il primo interrogante on. Giovanni MARCHI, liberale di destra, il quale si meraviglia che alla distanza di 5 mesi dal crack della Banca di Sconto ancora non si conoscano le passività della Banca stessa. Egli è in possesso di un documento che basterà ad illuminare la Camera sui criteri amministrativi di quell'Istituto. Non sa spiegarsi il trattamento usato verso gli amministratori della Sconto, trattamento che offende ogni sentimento di giustizia. La Camera — egli dice — potrà rilevare, dal documento che leggerò, i criteri amministrativi dell'Istituto. E l'on. Marchi legge:

Per stipendi e partecipazioni del Consigliere delegato per l'esercizio 1920, ecco le somme: stipendio 450.000, competenze di amministrazione 39.075; competenze quale membro del comitato 9778,90; partecipazione agli utili: rifiutata. Nel 1919 l'amministratore delegato aveva riscosso per partecipazione utili L. 880.980,00.

Le competenze del Presidente erano le seguenti: una quota del 4 % assegnata per Statuto al Consiglio (2|51 di lire 2.390.612,15) L. 78.150, aumentate di mezzo trentunesimo dedotto dal consigliere eletto a metà esercizio, L. 19.532,50; quale membro del Comitato 2.083,35; totale L. 99.745,85.

Competenze del vice-presidente cav. Vezzaghi: mezzo trentunesimo su L. 1.229.612,15; lire 58.597,13; quale membro del comitato lire 13.045,60; totale lire 72.542,73.

Ecco ora le competenze dei consiglieri facenti parte del comitato: Perrone Mario, per il Consiglio L. 39.075 e pel comitato 2053,35; Bertarelli Luigi, pel Consiglio 39.065, pel Comitato 8203,70; Coppi Cesare, pel Consiglio 39.065, pel Comitato 9778,90; Galassi Ernesto, rispettivamente 39.065 e 9778,90; Galimberti Carlo, 39.065 e 9778,90; Gavazzi Lodovico, 39.065 e 9778,90; Marzanti Luigi, 39.065 e 9778,90; Rappaport Leo, 39.065 e 6807,50; Scalini Enrico, 39.065 e 9778,90. Per competenze, ciascuno dei consiglieri non facenti parte del Comitato, riceveva lire 39.065. Questi consiglieri erano: Baragiola Luigi, Borletti Senatore, Calligari Roberto, Da Zara Giuseppe, Gondrand Francesco, Grus Giuseppe, Introini Leopoldo, Lazzaroni Luigi, Louis Dreyfus, Mabilleo Leopoldo, Medici del Vascello Luigi, Morelli Luigi, Perrone Pio, Pozzi Mario Luigi, Reina Filippo, Solari Giuseppe (metà dell'esercizio lire 19.532,50).

Le spese favolose

Ma c'è un documento anche più interessante — continua l'on. Marchi — ed è il dettaglio delle spese per il 1921. Credo opportuno leggerlo alla Camera: Affitto locali, lire 2.675.607,86; assicurazioni 735.961,32; bolli e tasse 1.978.433,63; stampati, registri, cancelleria 21.130.093,99 (*commenti animati*).

MODIGLIANI: — C'erano gli stampatori!

MARCHI, continuando a leggere: — Illuminazione e riscaldamento 1.654.799,22; imposte e tasse, lire 13.083.910,19; oblazioni 1.770.440,87.

MODIGLIANI, ironicamente: — Sono pochi!

MARCHI, continuando a leggere il documento: — Mancie 130.225,86; Poste, Telegrafi e Telefoni 5.528.431; Pubblicità ed abbonamenti 2.592.077,53; viaggi e trasferte 1.377.294 e 96; spese legali 1.156.931,75; stipendi per sonale 44.735.315,74; carrozzieri, straordinarie, buone uscite L. 34.860.504,70. Vi era poi un sistema caritatevole per le gratificazioni di Natale, la cui somma giunse a 4.443.960 e [illegible] e poi per mobilio e manutenzione lire 3.468.998,5; divise vestiario 604.133,70; armi e porto d'armi 45.567,95; vigilanza notturna 168.470,55; servizio sanitario 28.306,42; per informazioni 92.360,09; borsa, stampa di quotazioni 108.719,20; Comitati locali 38.609,50; automobili lire 649.943,32; spese minute lire 900.013,98; Totale L. 148.433,191,37. Da aggiungere: spese pel Brasile L. 8.866.963; dettagli mancanti L. 199.374,06; Totale spese: lire 157.525.987,42.

Pare impossibile — soggiunse l'on. Marchi — come il Governo, che dovrebbe essere a conoscenza di tutto, non sia mai stato informato delle condizioni amministrative della Banca. C'è una lettera colla quale si sollecitano i possessori del tesoro a depositario. Una banca col mezzo per cento ritira dei buoni e li investe in nuovi, di modo che ha speso delle somme i cui interessi sono pagati dallo Stato. Nè condivide l'oratore le simpatie per l'azione svolta dalla Banca durante la guerra. Indipendentemente dalle malefatte degli amministratori, non ha simpatia per la politica della Sconto, perchè, purtroppo, nel nostro paese, la politica delle grandi banche e delle grandi industrie non può non avere una ripercussione nel mondo politico e parlamentare e, può dirsi così, nell'interesse nazionale.

MODIGLIANI: — Vi inscriveremo al gruppo socialista!

MARCHI: — E' questione di temperamento.

L'oratore dice poi, commentando il nuovo concordato, fra la vecchia e la nuova banca c'è contrasto di interessi. Deplora poi che sia stata impedita la pubblicazione dei documenti, ciò che serve a certi commendatori per fare intimidazioni!

Voci dalla Estrema sinistra: — Fuori i nomi!

MARCHI si rivolge infine all'on. Belotti, che fu ministro dell'industria, e gli ricorda una lettera nella quale affermava che la mala gestione di questa banca non deve essere pagata col denaro dei contribuenti. Concludo dicendo che il Governo deve dimostrare che la legge non è vana parola e deve essere veramente in Italia uguale per tutti (*applausi alla destra*).

Per il risparmio frodato

PHILIPSON deplora che il Governo non abbia ritenuto doveroso, per la salvezza del credito e del buon nome d'Italia, vietare l'estensione della moratoria alle sedi estere, tanto più che essa non era affatto giustificata dalla situazione di quelle sedi le cui attività erano superiori al passivo.

BERARDELLI non è soddisfatto e si riserva di mutare l'interrogazione in interpellanza. Fa presente le gravi conseguenze che la crisi della Banca ha prodotto a danno specialmente di piccoli proprietari, di modesti commercianti e di contadini, che a quella Banca avevano affidato i loro risparmi e che oggi vedono paralizzata ogni loro attività. Lamenta a questo proposito che, mentre già a Roma ed in altre sedi somme ingenti per depositi a risparmio erano state ritirate, nel Mezzogiorno si faceva ancora propaganda per ottenere depositi nominativi di titoli a commodato. Invoca dal Governo urgenti provvedimenti a favore dei depositanti di titoli a commodato.

AROCA non è soddisfatto nemmeno lui. Lamenta che il Governo non abbia inteso il dovere di prendere provvedimenti d'urgenza a favore dei piccoli risparmiatori ed azionisti della Sardegna, specialmente per ovviare la crisi completa di molte industrie e commerci dell'isola, paralizzati dall'imprevedute avvenimento. Chiede che sia promossa nei riguardi particolari della Sardegna un'inchiesta minuta e severa che badi le vere ragioni politiche degli sperperi inauditi con cui la detta Banca ha abbagliato in brevissimo volgere di tempo quelle oneste popolazioni, incamerandone ingenti capitali, fuorviandone a mezzo della stampa l'opinione pubblica, suscitando agitazioni fittizie allo scopo di favorire accaparratori di lavori pubblici (*approvazioni al centro*).

CIRIANI prende atto con compiacimento che è intendimento del Governo di non addossare allo Stato, e quindi al contribuente, le conseguenze finanziarie della crisi della Sconto. Crede che il Governo possa intervenire unicamente per fare aumentare la percentuale di rimborsi ai piccoli depositanti diminuendo quella dei grossi correntisti.

MAJOLO lamenta che i vari decreti emessi in occasione della crisi della Banca di Sconto non siano stati presentati sollecitamente al Parlamento, al quale così è stato sottratto l'esame della grave questione ponendolo invece in presenza del fatto compiuto col concordato preventivo già concluso. Afferma che il Governo, richiamando in vigore l'istituto della moratoria già soppresso dal Codice di Commercio, ha violato i principii informatori delle Società anonime nei rapporti soprattutto tra creditori ed amministratori degli istituti bancari. Afferma pure che il decreto relativo al concordato non ha garantito affatto i diritti dei creditori, pei quali il concordato è stato una vera e propria imposizione. Si riserva ad ogni modo di ritornare sull'argomento quando i decreti verranno in discussione alla Camera.

MASTINO non è soddisfatto e invoca apposite esenzioni tributarie per quelle industrie che furono gravemente danneggiate dalla crisi e sono oggi in condizioni di assoluto disagio, mentre rappresentano l'unica ricchezza di intere regioni.

VASSALLO Ernesto avrebbe desiderato dal Governo una parola di assicurazione e di tutela per i piccoli risparmiatori. Afferma la necessità di provvedimenti che, mentre rendano più semplici i congegni amministrativi delle anonime ed in particolare degli istituti bancari, li circondino però di maggiori garanzie per gli azionisti e depositanti e ciò allo scopo di sistemare la crisi del credito nazionale che non può dirsi risolta col concordato costituvamente imposto ai creditori della Sconto (*approvazioni*).

L'ex ministro Belotti

BELOTTI Bortolo (*segni di attenzione*). — Parla per fatto personale. E' lieto di poter finalmente esporre la sua opera di ministro nei riguardi del formidabile pericolo di crisi bancarie dello scorso inverno, di fronte al quale preparò coi colleghi il piano di difesa dei supremi interessi economici della patria. Eviterà ogni polemica, che gli sarebbe pur facile, soddisfatto che i risultati abbiano compensato il silenzioso travaglio di quei giorni passati. Richiama brevemente l'origine della Banca Sconto, salita rapidamente da quindici a trecentoquindici milioni di capitale in momenti di facile guadagno per effetto della guerra. Osserva che i metodi della Banca, attiva, accaparratrice, rumorosa, attrassero moltissimi depositanti. Infatti, secondo i primi accertamenti, quando si chiusero gli sportelli i creditori erano più di 200 mila e di essi circa 245 mila per somme inferiori a duemila lire. La Banca si era poi lanciata oltre i confini con filiali ed organi fino all'estero, principale fra tutte la Discount Trust Company di New York. Nota che le difficoltà della Banca di Sconto, avvertite in tempo, in origine però furono attribuite alla sua forte esposizione di circa 750 milioni verso una sola ditta, l'Ansaldo. Ricorda che nelle conferenze che si ebbero tra il novembre e il dicembre 1921 coi direttori della Sconto e di altri istituti, preoccupati dalle conseguenze che avrebbero potuto derivare da un disastro, fu ripetutamente dichiarato che se si poteva sistemare la posizione Ansaldo la Sconto era salva. Ricorda anche di essere stato così diffidente che non perdette tempo, ma fino da allora pensò alla insufficienza dei nostri istituti di diritto commerciale per i nuovi bisogni che potevano andare al di là della Sconto, e preparò i provvedimenti divenuti decreti più tardi. Comunque, si entrò ad entrare in funzione il noto Consorzio per lo smobilizzo del credito Ansaldo; ma la ragione della crisi della Sconto era vivamente più profonda. Discussioni sulla sua consistenza, ritiri di credito dall'estero, speculazioni di borsa, susurri sulla possibilità di una ressa agli sportelli, furono i segnali forieri della tempesta, che la fecero precipitare. In quei frangenti si dovette provvedere, ed ora, a pericolo superato, l'oratore ha il conforto di avere provveduto agli interessi del paese e di avere compiuto il suo dovere ispirandosi non all'interesse di qualcuno ma all'interesse di tutti.

La... Patria non c'entra

Furono considerate le cause del disastro, che si ritrovarono essenzialmente nella cattiva amministrazione dell'istituto, senza organizzazione ordinata, sopraffatto da spese eccessive e quindi obbligato a sostenere un costo eccessivo per il denaro raccolto, ed incagliato da cattivi investimenti e da pericolosi immobilizzi per un'erronea previsione sull'economia del dopo guerra. Tutto ciò fu intuito al momento della crisi, ma poi confermato da documenti. Un rapporto di un direttore centrale della Banca diceva che la Direzione centrale non era mai stata organizzata, e che a tutti era noto il caos della Banca. Dal prospetto fatto da un commissario giudiziario ai primi del febbraio 1922 risulta poi che, per le sue enormi spese, il denaro costava alla Banca l'8 per cento, cosicchè essa doveva investire almeno al l'8,25 per cento, correndo rischi non confacenti all'istituto fondato quasi solo sui depositi fiduciari e senza forti riserve. Finalmente, lo stesso ricorso della Banca per ottenere la moratoria afferma che le sue direttive, nel senso di appoggiare certe industrie che trasformavano la loro attività bellica, non corrisposero alla sua fiducia. Tutto ciò deve essere risaputo anche per togliere finalmente l'equivoco in cui molti furono indotti, che cioè la Banca sia caduta per avere sostenuta la patria durante la guerra.

Date tali circostanze, e poichè da ogni parte si faceva appello al Governo, tre soluzioni erano possibili: o salvare la Banca evitando il disastro, o lasciarla fallire, o regolare la situazione con i nuovi provvedimenti sopraccennati. L'oratore dichiara che il Governo di cui egli faceva parte rifiutò subito d'intervenire col denaro dei contribuenti, e anche con l'intervento degli istituti di emissione perchè mancavano le ragioni dell'intervento. Non era attendibile quella desunta dalla politica finanziaria dello Stato, troppo rigorosa confiscatrice, perchè altre Banche bene amministrate, nonostante questa politica, avevano egregiamente resistito. Non quella patriottica dei protesi investimenti bellici, perchè quegli investimenti resero lauti frutti a tempo opportuno e la caduta della Banca maturò quando la guerra era ormai lontana; non quelle supposte del credito generale, dell'interesse delle industrie e delle ragioni dei depositanti, perchè queste ragioni non toglievano due circostanze essenziali, e cioè che la Banca avesse fortemente perduto ed avesse fatti immobilizzi straordinari. Osserva che in tali condizioni non si ammette mai la possibilità di salvataggi, i quali servono solo a spostare la perdita per caricarla sulle spalle di categorie estranee alla speculazione: perchè il miliardo e duecento milioni circa perduto dalla Sconto avrebbe dovuto essere caricato a tutti i contribuenti non responsabili e già oppressi. D'altra parte, ammesso il principio, bisognava estenderlo senza eccezione, e lo Stato sarebbe diventato il rilevatario di tutti i falliti d'Italia. Afferma che il credito del paese non si difende tenendo in piedi organismi che non possono vivere e nelle condizioni terribili che già nell'ottobre 1920 esistevano per la Banca di Sconto, la quale — come risulta dalla relazione del suo direttore centrale a fine maggio 1921 aveva sconti per ben 750 milioni e si trovava con le operazioni di concordato già sfruttate, con le operazioni delle scadenze già cominciate, con le eccedenze delle disponibilità delle filiali utilizzate al massimo grado, con una limitata disponibilità di divisa estera e con pochi titoli di pronto realizzo sul mercato. Impossibile dunque ogni intervento diretto (*interruzioni all'estrema sinistra*).

Per evitare il fallimento

BELOTTI, rilevando una interruzione, dichiara che quando si tratta di enti non in perdita e senza paurose immobilizzazioni, i quali abbiano bisogno di momentanei aiuti, allora vi può essere l'obbligo dello Stato di intervenire. Nel caso della Sconto, poi, lo intervento per mezzo degli istituti di emissione e con aumento di circolazione non era possibile perchè esposto a perdita certa e per i riflessi che avrebbe avuto sul corso della moneta e quindi sulla economia generale. Ma d'altra parte non si volle il fallimento, perchè avrebbe cagionato maggiori danni. Esso era deprecato dai capi di tutti gli istituti finanziari ed avrebbe ottenuto il risultato anche politicamente pericoloso della disperazione dei creditori, mentre bisognava tenere accesa la loro speranza. Perciò il programma di allora si riassume in questi punti: isolare il disastro ed evitare il panico, consentire la ricostruzione di un organismo bancario necessario al mercato regolare, conseguire la liquidazione più utile e più pronta per la massa dei creditori. Tutto ciò, che non si sarebbe ottenuto col fallimento, si ottenne invece colla moratoria e colle nuove norme sul concordato che fecero ottima prova.

Circa l'appunto di avere modificato la legge commerciale con decreto-legge dichiara che la modifica era necessaria anche ad avviso di economisti e di giuristi insigni per la insufficienza dei nostri istituti di diritto commerciale che non erano stati concepiti per simili nuove situazioni. Il decreto legge si imponeva poi per l'urgenza, per l'impossibilità di radunare i consensi di 400.000 creditori sparsi in Italia ed all'estero, per ottenere risultati di sistemazione pronta e per impedire le spese e le perdite di una lunga procedura. Nè si dica che coi suoi provvedimenti il Governo venne meno al suo programma di non intervenire. Quello che non si volle fu l'intervento col denaro dei contribuenti, ma l'intervento coi presidi legislativi era indispensabile.

I risultati ottenuti

Delle responsabilità degli amministratori, l'oratore dichiara di non voler discutere essendo in moto l'opera della giustizia. Quanto alla questione fondamentale se i provvedimenti siano stati utili ed abbiano conseguito il risultato preveduto, si deve rispondere che intanto è stato raggiunto il primo: il panico del pubblico fu calmato, il dissesto della Banca isolato, i nostri istituti bancari sani poterono brillantemente superare la prova del fuoco, la « Italian Discount » di America fu sistemata con incalcolabile vantaggio del nostro credito, i creditori hanno definito in un concordato le loro ragioni, la nuova Banca riprenderà presto la sua funzione per la quale l'oratore formula il più vivo augurio. Tutto ciò fu presagio dall'oratore nella torbida fine del 1921, conservando la calma, la freddezza e la fede, anche, quando si sentenziarono, obliquamente dirette, le prime inevitabili e compatibili reazioni. E questo presagio si è verificato con la più profonda e più intima soddisfazione che possa avere un uomo di governo. Concludendo, afferma che l'avvenimento, se pur si inquadra nell'economia del dopo-guerra e da esempio anche all'estero, prova la necessità di studiare una tutela dei risparmiatori che, senza intralciare il libero movimento dell'attività bancaria e senza implicare responsabilità dello Stato, difenda il risparmio e la buona fede, basi fondamentali del nostro avvenire economico (*applausi, congratulazioni*).

La seduta termina alle 18,45.

Krassin ambasciatore a Berlino

Berlino, 22, mattino

I giornali hanno da Mosca che Krassin è stato nominato ambasciatore plenipotenziario sovietista in Germania. (*Ag. Stefani*).

Documenti che impressionano

Roma, 22, notte.

La discussione sulla crisi della Banca Italiana di Sconto è venuta troppo tardi alla Camera per poter dare risultati conclusivi. Non di meno essa servirà ad illuminare l'opinione pubblica intorno ad alcuni retroscena ignorati di questo doloroso episodio della vita italiana. Il ministero attuale può considerarsi fuori causa rispetto alla crisi della Disconto ed anche rispetto ai provvedimenti adottati. All'attuale Gabinetto risale infatti l'emanazione di un solo decreto legge reso necessario dall'opportunità di un rapido funzionamento del nuovo istituto, che sostituirà la Banca Italiana di Sconto. Il Governo si è pertanto oggi limitato ad una rapidissima esposizione dei fatti aggiungendo due dichiarazioni cioè: 1.o che i provvedimenti a favore delle industrie sovvenzionate dalla Disconto non possono avere carattere continuativo; 2.o che al Governo non era consentito adottare provvedimenti a vantaggio di creditori meridionali della Disconto invocati da alcuni deputati del Mezzogiorno.

Invero, la risposta agli interroganti non poteva affatto partire dai banchi del Governo: la risposta fu data dai banchi della destra. Il ministro dell'Industria del tempo, on. Bortolo Belotti, propose infatti al Consiglio dei ministri il decreto per la moratoria e adottò i successivi provvedimenti. I sette deputati interroganti non si erano, salvo uno, dichiarati soddisfatti della formalmente magra risposta data dal sottosegretario all'industria e commercio on. Bosco Lucarelli, vale a dire che gli interroganti, dal popolari Ernesto Vassallo e Aroca al socialista Maiolo, dal liberale di destra Marchi ai liberali di sinistra Philipson e Berardelli, ritennero insufficiente sovratutto come difesa del denaro dei risparmiatori, le misure adottate dal Governo del tempo.

La nota dominante nella replica degli interroganti fu questa: i sacrosanti diritti dei creditori e dei depositanti della Disconto non furono sufficientemente tutelati; gli amministratori dovevano essere denunciati alla autorità giudiziaria prima che avvenisse la crisi della Banca. Impressionante sembrò particolarmente la lettura fatta dall'on. Marchi di un documento che spiega molte cose e spiega sovratutto la vastità e la gravità della crisi della Banca Sconto, nonchè la colpevole acquiescenza degli amministratori in una situazione che da tempo appariva catastrofica ed alla quale essi dettero invece, peccando se non fosse altro di leggerezza, la loro approvazione. Il documento, che sembrò per il suo contenuto scandaloso alla Camera, racchiudeva l'elencazione dei vistosissimi compensi assegnati all'amministratore delegato nonchè al presidente, vice-presidenti e componenti il Consiglio di amministrazione della Banca. Nello stesso documento apparvero elevate le cifre in taluni casi fantastiche delle spese generali della Banca. La lettura di tali cifre ha spiegato alla Camera molte cose e l'assemblea approvò vivamente la successiva invocazione dell'on. Marchi che le responsabilità del disastro siano rigorosamente accertate.

L'interesse della discussione si concentrò in seguito al lunghissimo discorso dell'ex-ministro Belotti a difesa del proprio operato. L'on. Bonomi, Presidente del Consiglio nel periodo in cui l'on. Belotti fu ministro, tenne a mostrare la sua piena solidarietà con l'oratore recandosi a baciare ed abbracciarlo alla fine del discorso. Le dichiarazioni dell'ex-ministro del Commercio furono accolte da applausi dai banchi di destra, gli altri settori si mantennero silenziosi; ma si può dire che in un punto l'on. Belotti trovò concorde la Camera, cioè nella tesi energicamente sostenuta che lo Stato non deve impegnare la disponibilità dell'erario per salvare Banche pericolanti, siano esse grandi o piccole. Egualmente la Camera consentì, ed a ragione, allorchè l'on. Belotti sostenne essere dovere del Governo del tempo evitare il fallimento della Banca Italiana di Sconto, non solo per la gravità del fatto in sè, ma altresì per le perniciose ripercussioni che sovratutto all'estero avrebbe avuto il fallimento della Banca. Il resto del discorso Belotti fu dedicato alla difesa del resuscitato istituto in moratoria e alla trattazione di questioni secondarie.

Di tutto ciò si riparlerà probabilmente allorchè verrà in discussione la conversione in legge dei decreti Bonomi-Belotti, ovvero quando si svolgerà l'interpellanza stasera presentata dall'on. Berardelli, non soddisfatto, con altri interroganti, delle dichiarazioni sull'operato del Gabinetto Bonomi. Oggi in sede di interrogazioni la discussione non poteva avere nè seguito nè conclusione, però la Camera si è soffermata particolarmente su di una rivelazione contenuta nel discorso Belotti. L'ex-ministro disse testualmente: « Il credito del Paese non si difende tenendo in piedi organismi che non possono vivere e nelle condizioni terribili che già nell'ottobre 1920 esistevano per la Banca Italiana di Sconto, come risulta dalla relazione del suo direttore centrale. Dice quella relazione che alla fine del marzo 21 la Banca aveva risconti per un valore di 750 milioni, che si trovava con l'opera di concordato già sfruttata e con la successione delle scadenze già cominciate, con eccedenza delle disponibilità delle filiali utilizzare, con trascurabile disponibilità di divisa estera e con pochi titoli di pronto realizzo sul mercato. Di questa relazione riuscì ad avere copia, che è agli atti del Ministero mentre un'altra ne rimisi alla autorità giudiziaria ». L'assemblea approvò vivamente l'annuncio che tale relazione era stata consegnata all'autorità giudiziaria, tanto più che tale relazione fu precedente all'assemblea degli azionisti. Ma la Camera era peraltro in preda alla sensazione, determinata anche dalla oggi affermata e non contradetta apparizione di documenti, che tardivamente si sia proceduto all'accertamento delle responsabilità, in merito alle quali l'ultima parola deve essere detta dall'istruttoria in corso presso l'Alta Corte di giustizia coinvolgendo l'istruttoria stessa i nomi di alcuni senatori. B.

Un patto concluso fra Rakowsky e Stambulinsky?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, sera.

L'*Information* riceve da Londra che, secondo alcuni messaggi da Sofia, il ministro Stambulinsky e Rakowsky, membro della delegazione bolscevica a Genova, avrebbero concluso un patto politico.

L'entusiasmo di Trieste pei Sovrani

Le trionfali accoglienze - La visita a Monfalcone e a Gorizia

Trieste, 22.

L'accoglienza che Trieste ha tributato ieri ai Sovrani è stata degna dello spirito italianissimo di questa città, anzi ne è stata la più grande consacrazione. Accoglienza trionfale, dunque, che ha commosso le anime tutte, che ha fatto loro correre fremiti di gioia indescrivibile. Ogni previsione è stata superata in questa giornata, che appartiene ormai alla storia, perchè segna la dedizione completa, sincera ed entusiastica di questa gente alla patria italiana, al Re ed alla Casa Savoia. E' difficile poter esprimere con una certa approssimazione al vero ciò che ha sentito e manifestato Trieste per la venuta dei Sovrani. Questa venuta, da tempo attesa, ha coronato il desiderio vivissimo che era in tutti di manifestare al Re l'affetto che per lui si sente. Non altrimenti possono spiegarsi le manifestazioni odierne. Trieste ha vegliato l'altra notte nella febbrile attesa. Già sin da sabato la città aveva indossato la sua toilette di festa, ma ieri essa l'ha completata in modo veramente fantastico. Un immenso tricolore sembrava avesse avvolto le vie cittadine dal centro alla periferia sino alle più modeste casette di campagna. Festoni di lauro erano appesi dappertutto e trofei e drappi ornavano le finestre ed i magazzini. Non era coreografia per allietare gli occhi dei Sovrani durante il loro percorso attraverso le vie principali, ma era un materiato sentimento di lealtà verso i Sovrani, poichè nelle viuzze di città vecchia, nei quartieri popolari, nei siti più reconditi ove l'occhio non giunge, il tricolore appariva dappertutto. Sin dall'alba la gente è cominciata a scendere verso il centro. Dalle vicine città come dai villaggi tutti erano venuti a rendere il loro omaggio ai Sovrani. Ma ciò che era più impressionante è stato il concorso grandioso dei villaggi slavi, che hanno voluto affratellarsi in questa occasione ai loro fratelli di stirpe italiana. In questa atmosfera di calda italianità i Sovrani sono giunti a Trieste.

L'evviva di diecimila bambini

Alle 8 precise la forte squadra recante i Sovrani ha dato fondo nelle acque prospicienti il molo Audace. I cannoni tuonano, il campanone di San Giusto suona a distesa e le musiche disseminate lungo il percorso che dovrà seguire il corteo intuonano inni patriottici. Il corteo navale composto di numerose imbarcazioni tutte pavesate a festa, molte delle quali recano tra le antenne degli enormi striscioni di tela colla scritta di «Viva il Re!», si reca incontro alla *Cavour*, sulla quale è imbarcato il Re. Sembrano enormi gruppi di fiori che vanno a fare corona alla bella nave, a recare il primo saluto fatto di mille evviva ai Sovrani allesi. Alle 8,30 i reali con una scialuppa sbarcano al molo Generale del Porto Franco ricevuti dal sindaco Pitacco, dal duca d'Aosta e da numerosissime autorità civili e militari. Il sindaco rivolge loro calde parole di saluto in nome della città e quindi la signora Pitacco offre alla Regina e alla principessa Jolanda magnifici mazzi di fiori che gli augusti sovrani gradiscono moltissimo. Nell'apposita saletta reale costruita per la circostanza, avvengono quindi le presentazioni ufficiali. Dopo questa cerimonia di etichetta una sorpresa gradita è riservata ai Sovrani. Mentre essi attraversano il breve spazio che conduce fuori del porto, sono colti da una fortissima ed entusiastica dimostrazione. Sono circa diecimila bambini schierati lungo gli enormi poggioli del vicino e grandioso Magazzino Generale che con i loro infantili evviva salutano i Sovrani. Il Re si ferma a questa dimostrazione inaspettata e sul suo viso appare una viva commozione. Ma più ancora la Regina e la principessa Jolanda sembrano liete da questa manifestazione.

L'entrata trionfale

Quindi i Sovrani escono in piazza della Libertà, ove il corteo si forma. Il loro apparire è salutato da lunghi ed interminabili applausi. Il corteo si compone. Precedono i corazzieri e quindi vengono otto carrozze di gala. Nella prima prendono posto il Re e la Regina, il sindaco Pitacco e l'aiutante di campo. Nella seconda la principessa Jolanda, il duca d'Aosta e gli altri dignitari di Corte. Il corteo si muove. Un fremito pervade la folla che si accalca dietro i cordoni. Tutti vogliono vedere i sovrani, lanciare loro fiori, fare echeggiare in alto i loro evviva. Questo fremito si comunica lungo tutto il percorso. I sovrani sono sorridenti e visibilmente commossi. I fiori piovono più fitti. Migliaia di fazzoletti si agitano ed un grido enorme prorompe da migliaia di petti.

Alle 9,45 le vetture reali si fermano dinanzi al palazzo del Governo. Un'onda di commozione si diffonde nell'ampia piazza dell'Unità. Le musiche intuonano la marcia reale ed un grido interminabile della folla chiama i sovrani alla balconata. Qualche istante dopo, il Re, seguito dalla Regina, dalla principessa Jolanda e dal Duca d'Aosta si presenta al pubblico. L'entusiasmo è enorme. Il Re si ferma parecchi minuti dinanzi alla folla facendo continui inchini. La Regina commossa fa inchini ed agita il fazzoletto in segno di saluto. Questo gesto dei Sovrani provoca un altro scoppio di entusiasmo. Poi i Sovrani si ritirano, ma la folla vuole ancora vederli ed i Sovrani per una seconda volta e per una terza volta ancora si presentano al pubblico, accolti sempre da ovazioni grandiose e dallo sventolio dei fazzoletti e dei cappelli.

La Regina ed i deputati slavi

Alle ore 10 cominciano le presentazioni ufficiali alla sala del palazzo del Governo dove sono dapprima introdotti i senatori e deputati della Venezia Giulia. La regina, conversando con alcuni deputati slavi, rivolge loro la parola in slavo, ciò che produce nei deputati un vivo compiacimento. Seguono poi le rappresentanze del Commissariato generale e delle Commissioni consultive, e quindi le altre autorità, tra le quali il vescovo di Trieste, monsignor Bartolomasi. Alle 11,15 il Re, la Regina, la Principessa Jolanda col loro seguito si recano nel salone principale per ricevere i sindaci dell'Istria e del Friuli, ivi raccolti per rendere ai sovrani il loro omaggio. Il Re stringe a tutti cordialmente la mano ed ha per tutti una parola gentile ed un sorriso. I nomi dei più umili comuni del basso Friulano gli rievocano i ricordi della guerra. I sindaci rimangono profondamente colpiti dalla memoria pronta e sicura del Sovrano nel citare i diversi eventi del grande conflitto. Il Re si sofferma poi lungamente a parlare col sindaco di Cittanova, che veste la divisa di capitano e che ha il petto fregiato di numerose decorazioni. Egli gli stringe ripetutamente la mano, destando la commozione generale. Prima che i Sovrani lascino l'aula, un potente grido di Viva il Re! echeggia da un punto all'altro del grande salone, rinetuto da tutti i sindaci. Quindi i sovrani ricevono un prezioso album consegnato da donna Flora Mosconi, e contenente i pensieri raccolti dai fanciulli di Trieste.

A mezzogiorno i Sovrani ritornano sulla *Cavour*.

Alle ore 16 il Re si è recato al palazzo Comunale dove ha ricevuto numerosissime rappresentanze cittadine. I sovrani si sono intrattenuti con tutti affabilmente. Un particolare di squisita delicatezza della Regina si è avuto quando una bambina le ha offerto dei fiori. La Sovrana l'ha ripetutamente baciata ed abbracciata sollevandola in alto da terra tra le deliranti acclamazioni dei presenti. Usciti dal municipio, i sovrani si sono recati all'ippodromo di Montebello, dove si è inaugurata la stagione primaverile delle corse al trotto. Lungo la via Rossetti era già schierata una grande folla che attendeva il passaggio dei sovrani. Quando questi sono passati, mentre l'automobile andava a passo d'uomo, le donne ed i bambini, che in maggioranza gremivano la via hanno fatto una lunga e commovente dimostrazione di simpatia. All'Ippodromo, gremito di un pubblico numeroso ed elegante, i sovrani sono stati fatti segno ancora una volta a ripetute acclamazioni che si sono rinnovate quando hanno lasciato la tribuna.

Fantastica illuminazione

A sera, poi, la festa ha culminato nella più fantastica illuminazione. Tutte le finestre avevano un lume, dalla modesta candela alla più artistica decorazione. Lo specchio d'acqua che dal molo del Porto Franco va al molo della Sanità offriva uno spettacolo grandiosissimo. Un fascio di lampadine elettriche girava tutto intorno ai Magazzini, formando un'enorme cintura di luce di un chilometro di lunghezza. Piazza dell'Unità era fastosamente addobbata in una fusione di luci meravigliose. Nel Corso e nelle vie principali la bellezza dei colori sui quali trionfavano quelli del nostro vessillo sembrava di farci assistere ad una bella gara artistica d'illuminazione. I Sovrani alle ore 20 si recarono al palazzo del Governo, ove ha avuto luogo il banchetto ufficiale. La folla che letteralmente gremiva piazza dell'Unità e le banchine adiacenti ha chiamato entusiasticamente al balcone del palazzo del Governo i sovrani, che si sono affacciati più volte suscitando sempre grandiose dimostrazioni. La folla non si stanca di vedere i sovrani. Ormai i cordoni sono impotenti a frenare la massa di popolo acclamante, e l'automobile che reca i sovrani all'imbarcadero può a stento farsi un passaggio tra le due file ali di popolo che gremiscono le vie e che continuamente acclama ed inneggia ai sovrani ed all'Italia.

La visita a Gorizia

Oggi lunedì i Sovrani si sono recati a Monfalcone e Gorizia.

A Monfalcone i Sovrani e la Principessa sono stati ricevuti dal sindaco Bonavia e dalle autorità civili e militari. La signora Bonavia ha fatto omaggio di fiori alla Regina. Dopo le presentazioni i Sovrani hanno visitato il cantiere navale triestino poi, tra vivissime acclamazioni. Si sono quindi recati al Municipio. Lungo tutto il percorso la popolazione ha gettato fiori sul corteo reale ed ha acclamato con entusiasmo. I Sovrani e la Principessa Jolanda col il seguito, sono partiti in automobile per Gorizia.

A Gorizia l'attesa era febbrile. Le vie e le piazze attraverso le quali si sarebbe effettuato il passaggio, brulicavano di un'immensa moltitudine di popolo. Quando uno squillo di tromba seguito dalla marcia reale ha annunziato l'arrivo, fu un grido unanime che si è levato. Le vetture reali passano attraverso la massa di popolo tra un delirio di applausi e sotto una pioggia incessante di fiori. I Sovrani, fermatisi all'Esedra, ricevono il saluto del sindaco Bombi, che pronunzia brevi parole con voce tremante. Il Re ringrazia, visibilmente commosso. Cessati gli applausi interminabili che coronano la breve cerimonia, una bambina, nipote del sindaco, offre alla Regina uno splendido mazzo di fiori, dandole il riverente saluto dei bambini goriziani. La Sovrana abbraccia e bacia la bambina, suscitando un senso di commozione nella folla, che prorompe in seguito in una nuova ed entusiastica acclamazione. Il corteo reale attraversa quindi trionfalmente le vie principali della città. Dappertutto si acclama e si grida. L'entusiasmo è indescrivibile, schietto e spontaneo. I Sovrani giungono così in Prefettura, dove avvengono le presentazioni di tutte le rappresentanze cittadine. Una rappresentanza di lavoratrici di Idria, in costume del XV secolo, offre alla Regina un ricco assortimento di pizzi, confezionati in quella località. L'offerta è fatta in slavo e la Regina ringrazia nello stesso idioma. Quindi i Reali si recano al Municipio tra due ali di cittadini che li acclamano. Qui più volte i Sovrani sono costretti ad affacciarsi al balcone, chiamati dalla folla che entusiasticamente applaude.

Al Calvario

Dopo un banchetto intimo offerto ai Sovrani nei locali del Municipio, essi si ritirano nei loro appartamenti appositamente preparati nel Municipio stesso. Alle 15 si recano poi a piedi nel cimitero dei caduti in guerra per deporvi una ricca corona. Poi salgono al Calvario, ove il Re personalmente depone ai piedi dell'obelisco una bellissima corona. Quindi fanno ritorno a Gorizia, recandosi al campo sportivo divisionale, dove ha luogo una riuscitissima riunione ginnico-sportiva. I Reali prendono posto nell'apposita tribuna, acclamati ripetutamente e lasciano il campo mentre la folla rompe i cordoni per stringersi loro intorno e farli oggetto delle più vive ed entusiastiche acclamazioni. I Sovrani sono profondamente commossi. Alle 17,30 lasciano la città, dirigendosi in automobile a Monfalcone, dove si imbarcano sul cacciatorpediniere che li porta a Trieste. L'impressione destata nel Goriziano è indescrivibile. In tutti gli ambienti ed in tutti i ritrovi si inneggia ai Sovrani.

L'on. Facta parte per Trieste

Fiori e ovazioni di popolo

Genova, 22 notte.

Alle 10,50 il presidente del Consiglio, on. Facta, è giunto in automobile alla stazione Principe, accompagnato dalla sua signora. Durante il tragitto dalla automobile al treno il presidente del Consiglio è stato fatto segno a una dimostrazione entusiastica ed è passato sotto una vera pioggia di fiori fra gli evviva altissimi della popolazione genovese. L'on. Facta appare profondamente commosso dall'attestazione di affetto che Genova gli ha voluto tributare. La dimostrazione si rinnovò anche più intensa quando il presidente del Consiglio salì sul treno. Egli si affacciò al finestrino della vettura per pronunziare qualche parola di saluto, ma dovette rinunziarvi, perchè la commozione gli tolse la parola. L'atrio della stazione presentava un aspetto imponente. Al presidente del Consiglio furono offerti da parte di gentili signore grandi mazzi di fiori. Squadre di ferrovieri e di operai del porto e numerosi gruppi di ufficiali dell'esercito fecero una speciale ovazione all'on. Facta percorrendo la banchina prospiciente al treno. Si notavano fra le autorità il prefetto gran croce Cesare Poggi col suo capo gabinetto cav. Paolo Nicolossi, il gen. Gonzaga comandante la nostra divisione, l'assessore anziano Scribante in rappresentanza del sindaco, il senatore Ronco e tutta una [illegible] di alti funzionari della Conferenza e locali. Unitamente al presidente del Consiglio giunse pure alla stazione S. E. Schanzer, pure salutato da grida: «Evviva l'Italia, evviva il ministro degli esteri». Anche i viaggiatori e il personale ferroviario del treno in arrivo da Milano si unirono in questo momento alla dimostrazione. Alle 11 il treno presidenziale parte. L'on. Facta, affacciatosi al finestrino, è nuovamente fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni e a un gentile lancio di fiori. Il ministro stringe le mani che da tutte le parti gli vengono tese.

La cattiva avventura d'un agente investigativo

Genova, 22, sera.

In vico del Ferro, la notte scorsa, poco dopo le 24, si udirono alcuni colpi di rivoltella. Ecco quanto era accaduto. Dalla vicina Alessandria era giunto nella mattinata nella nostra città in servizio di scorta a S. E. il ministro della Guerra, on. Di Scalea, l'agente investigativo Petrella Vincenzo di Raffaele, da Acerra (Caserta). A missione ultimata, il Petrella doveva fare ritorno alla propria residenza, e appunto ieri sera stava dirigendosi alla stazione Principe per prendere il treno di ritorno. Non pratico della città, il Petrella, trovandosi a piazza Corvetto, richiese ad un cittadino la via da seguire onde raggiungere la stazione. Nel mentre che fra cittadino e agente si svolgeva il breve colloquio, si avvicinarono due sconosciuti che offersero al Petrella la loro compagnia. La cortese offerta venne subito accettata dal Petrella, che si unì ai due sconosciuti i quali, per abbreviare la via cominciarono a salire... la via Assarotti. Dopo un lunghissimo giro, attraversata la via Garibaldi, si addentrarono per il vicoletto che porta alla piazza del Ferro. Avevano fatto pochi passi in detto vicolo, quando improvvisamente uno degli sconosciuti si gettò sul Petrella serrandolo fortemente fra le braccia mentre l'altro, dopo aver tentato invano di appropriarsi del portafogli del malcapitato, gli strappò la catena d'oro, dandosi poi a fuga precipitosa per i vicoli adiacenti. Il Petrella riuscì ad estrarre dai calzoni la pistola automatica e non appena liberato si lanciava all'inseguimento dei malviventi, contro i quali da breve distanza sparava ben sette colpi di pistola che non ferirono alcuno. Intanto le detonazioni avevano dato l'allarme nel vicinato e dalle finestre soprastanti alcuni cittadini gridavano al ladro, mentre altri sparavano in aria colpi di rivoltella. Gli spari richiamarono sul terreno numerosi fattorini notturni, guardie regie, agenti investigativi. Uno degli aggressori fu raggiunto e potè essere fermato dagli agenti. L'altro riuscì a fuggire. L'arrestato tradotto in Questura fu identificato per il navigante disoccupato Traverso Pietro.

Una donna si precipita dal treno per sottrarsi alla prigionia

Genova, 22, sera.

La domestica Paola Righetti, arrestata e condannata per furto, era stata rinchiusa nelle carceri di Marassi, a scontarvi la pena inflittale. Da alcuni giorni però era stato deciso dalle autorità di trasferire la donna dalle carceri di Marassi a quelle di Pisa, e ieri mattina la Righetti, scortata da un carabiniere, era salita sul treno che doveva condurla a destinazione. Il convoglio messosi in moto alla stazione Principe, aveva [illegible] la galleria che porta a Brignole, quando la Righetti, che da quando era salita nello scompartimento si era messa in un angolo, ad un tratto [illegible] rapidamente si slanciava al finestrino e si precipitava di sotto, senza che il carabiniere di scorta avesse avuto tempo di trattenerla. Con audacia il milite si precipitava dal treno ruzzolando a terra quasi vicino alla donna, che ferita abbastanza gravemente si lamentava in modo pietoso. Non appena dato l'allarme, fu provveduto al trasporto della disgraziata all'ospedale. Il carabiniere riportò ferite di poca entità, che gli furono medicate alla stazione. Al Pammatone la Righetti fu ricoverata con prognosi riservata. La avventurata donna, interrogata da un funzionario, dichiarò che aveva compiuto quell'atto per sottrarsi alla prigionia.

Un ammutinamento di detenuti alle carceri di Regina Coeli

Roma, 22, sera.

Ieri sera è avvenuto al Carcere di Regina Coeli, un nuovo ammutinamento di detenuti. Il detenuto Gerardo Donatelli, chiuso a Regina Coeli perchè responsabile dell'uccisione della moglie, fuggiva dalla cella. L'agente di custodia, addetto a quel braccio, naturalmente, lo ha redarguito, ma il Donatello, che altre volte ha dimostrato in vario modo la sua indisciplina, rispose in malo modo. L'agente intimò al detenuto di rientrare, ma questi si ribellò ferendo due guardie carcerarie.

Le urla dei carcerati e delle guardie richiamarono l'attenzione degli altri agenti di custodia. Il direttore accorse poco dopo con un picchetto armato di servizio, e giunse in tempo, poichè altri detenuti, rotte le porte delle celle, erano usciti, minacciando i guardiani che avevano già circondato. L'ordine, dopo tre ore, ritornò completo nel carcere.

Tragica morte di due medici che accorrono al letto d'un ammalato

Bergamo, 22, sera.

Una orribile disgrazia è segnalata dalla Valle Scalve. Nel pomeriggio di ieri, verso le 16, il dottor Gavazzeni, veniva chiamato ad Azzone, piccolo Comune del Mandamento di Vilminore, per visitare un ammalato. Il dottor Gavazzeni noleggiò una automobile, e prese con se un assistente, il dottor Ricci, quindi partì alla volta della Valle. Giunto alla centrale elettrica di Dezzo la macchina prese il versante orientale della Valle, lasciando la strada che porta a Schilpario. La strada era orribile, e le ruote della macchina affondavano nel terreno. Lo chauffeur fece presente al medico la difficoltà di proseguire. Questi insistette sulla necessità di giungere a casa dell'ammalato. Appena aveva finito di pronunziare queste parole che la strada cedette, la macchina precipitò dalla scarpata nel fiume da una altezza di circa 80 metri. Lo chauffeur si è salvato per un vero miracolo. Accorsero dalla vicina frazione alcune persone. Immerso nell'acqua era il corpo del giovane dottore Gavazzeni in condizioni pietose; quasi sotto la roccia era il dottor Ricci. I primi accorsi non poterono portare soccorso. Furono cercati gli aiuti delle autorità. Ma il povero dottor Gavazzeni aveva cessato di vivere.

Nella nottata è morto anche il dottor Ricci. Il prof. Gavazzeni era conosciutissimo in tutte le città di provincia, si può dire, in tutta la Lombardia.

Tentato suicidio d'uno studente torinese

Milano, 22, sera.

Ieri il proprietario di un albergo di via Ponteccio, uditi lamenti provenire da una stanza, bussato all'uscio e non ottenendo risposta, fece abbattere la porta. Sul letto, semi-vestito, giaceva il giovane torinese Baretti Emanuele, con la gola squarciata da profonde ferite che interessavano anche la trachea. L'infelice era in una pozza di sangue. Inorridito dallo spettacolo, l'albergatore diede l'allarme. L'infelice venne trasportato all'ospedale, ove con molti stenti potè dire di essere Baretti Emanuele, studente, torinese, la cui famiglia abita in via Aurelio Saffi, 37. Narrò che in seguito a dissapori coi parenti, aveva abbandonato la casa, lasciando gli studi. Venne a Milano; dopo di avere peregrinato, nella speranza di trovare una occupazione, esaurita ogni risorsa, stanco della lotta che gli pareva impari alle proprie forze, decise di troncare la vita. Egli si era vibrato vari colpi di rasoio alla gola, alcuni dei quali hanno anche intaccato in parte la trachea, ciò che fa temere per la sua vita.

La morte d'un giornalista veneziano

Venezia, 22 notte.

Stanotte è morto al nostro ospedale, il direttore della «Gazzetta di Venezia», Virgilio Avi. Aveva 47 anni. Era nativo di Brescia ed apparteneva al giornalismo veneziano da parecchi anni, poichè era stato prima redattore della «Gazzetta di Venezia» clerico-moderata, e poi del «Giornale di Venezia». Quindi era tornato al giornale quando questo aveva ripreso l'antico carattere. Era stato quindi corrispondente politico da Roma e redattore dell'«Idea Nazionale», ed infine era tornato da Roma a dirigere la «Gazzetta» alla morte del direttore Luigi Bolla. Da circa due anni però era colpito da una grave infezione intestinale, che non gli permetteva di lavorare regolarmente.

Imponenti onoranze a Roma alla salma di Enrico Toti

Roma, 22, notte.

Stamane, alla stazione di Trastevere, è giunta la salma dell'eroico bersagliere Enrico Toti. Una immensa folla di popolo, autorità, associazioni politiche e patriottiche, erano ad attenderla per rendere degne onoranze al glorioso trasteverino. Sotto la tettoia, dove presta servizio d'onore una compagnia del secondo bersaglieri, erano schierate le rappresentanze di tutti i reggimenti di bersaglieri coi gagliardetti. Si notavano fra i presenti il generale Diaz, il generale Vaccari, capo di Stato maggiore, il generale Ravazza comandante del Corpo d'armata, il generale Pugliese, comandante la Divisione, il gen. Bertinetti, presidente del Consiglio direttivo del Museo storico dei bersaglieri e molti altri ufficiali dell'esercito.

Alle 10,15, quando il treno è entrato sotto la tettoia, i soldati hanno presentato le armi, mentre le musiche intonavano la Canzone del Piave e le bandiere si inchinavano. In un carro aperto, dietro la macchina, era posta la bara di Enrico Toti, avvolta nel tricolore e ricoperta di corone di fiori. Discesero dal treno il padre e la sorella del Toti, il comm. Guadagnoli che in rappresentanza del sindaco ha accompagnato la salma, quindi 20 bersaglieri del 2.o reggimento hanno sollevato dal carro il feretro e lo hanno trasportato fuori della stazione per adattarlo su un camion militare parato a lutto. Sulla piazza erano schierate altre truppe che, al passaggio della salma presentarono le armi e la banda del [illegible] suonò la Canzone del Piave. Dietro le truppe si assiepava una moltitudine di popolo, tutti a capo scoperto e in profondo silenzio. Non appena il carro funebre si mosse, si formò dietro ad esso un imponente corteo, che preceduto dai vessilli e dalle musiche percorse il Viale del Re tra due fitte ali di popolo reverente.

Il feretro venne così accompagnato fino alla caserma dei bersaglieri A. Lamarmora, dove era ad attenderlo tutto il 2.o reggimento dei bersaglieri. Quando la bara venne calata dal carro, la fanfara intonò la marcia dei bersaglieri e le truppe presentarono le armi. La bara venne quindi trasportata al Museo storico dei bersaglieri, ove è rimasta esposta al pubblico tutta la giornata.

Congresso dei salariati della Provincia di Cuneo

Cuneo, 22 [illegible].

A Cuneo ha avuto luogo il Congresso regionale dei salariati della Provincia. I congressisti convenuti da tutti i circondari erano oltre 300. Sotto la presidenza dell'ing. Jorio, assistito dal segretario della Federazione dei dipendenti provinciali, geom. Mondini, i quali insieme coll'ing. Davico, sig. Taliano, rag. Bense, sigg. Tartaglino, Tarenti, geom. Daziano, dott. Segre, sig. Biancardi, rappresentavano le diverse categorie degli impiegati della Provincia, si è svolto il Congresso. Si è proceduto anzitutto alla nomina dei cantonieri nel Consiglio [illegible]. Per il circondario di Mondovì sono riusciti eletti: pei capi cantonieri Baldetrutti e Rosatti; per Cuneo, [illegible] cantonieri Novella, Cantonieri Barberis e Fol; Alba: (pei capi cantonieri Bressa, [illegible] Ardito, Rivetti; Saluzzo: (capi cantonieri Nota [illegible] Sasso), Balestro. Vennero quindi comunicate le nomine per gli impiegati eletti a far parte del Consiglio direttivo: per gli ingegneri: Jorio; per i geometri principali: Dogliani; per i ragionieri: Drago; per gli applicati: Tartaglino; per gli ufficiali d'ordine e contabili: Pavese; per gli uscieri: Dotto; per gli stradini: Filippi; per i graduati del Manicomio: Biancardi. Dopo l'accoglimento delle dimissioni del presidente della Federazione, dott. rag. cav. Damiano, che per ragioni professionali lascia la Provincia e del quale il Congresso ricorda le benemerenze, viene commemorato dal dottor Segre, il compianto dottor Serafino Arnaud.

Quindi il consigliere provinciale Gino, assai applaudito, spiega l'azione da lui, d'accordo con la Federazione, svolta con l'autorevole appoggio dell'on. Soleri e del comm. Guido Viale, relatore della Deputazione, per l'aumento degli stipendi e delle pensioni, sul cui complicato meccanismo fornisce lucidi chiarimenti il signor Tartaglino. Alle 13 all'Hôtel Nazionale è seguito un banchetto.

Le romantiche gesta dei "Cavalieri della morte"

Venezia, 22 notte.

Un gruppo di «Cavalieri della morte» ha sfondato la porta di una casetta al N. 38,39 la calle Mocenigo a San Samuele, da qualche mese disabitata, per farsi alloggiare una famiglia povera, ma la Questura, avvertita in tempo inviava sul posto due commissari con agenti, i quali dopo breve interrogatorio, arrestarono tutto il gruppo composto di Giovanni Raffin, Nicola Chiru, Angelo Carmelo, Ugo Secco, Giovanni Massa, Renzo Magrotti e Roberto Chimino, tutti di Venezia, insieme al loro comandante Gino Covre. Mentre gli arrestati stavano per essere trasportati colle gondole all'isola della Giudecca e la gondola in cui il Covre insieme con altri due cavalieri stava per imboccare il canale, una barca contenente altri «Cavalieri della morte» in divisa l'abbordava e tra grida ed urla il Covre venne liberato. Egli saltò nella barca dei compagni che presero immediatamente la distanza. Essendo venuta meno la flagranza il Covre non venne più arrestato.

Gli incidenti di Novara
Una diecina di feriti

Novara, 22 notte.

Incidenti tra fascisti e socialisti sono avvenuti ieri a Novara, provocati da taluni fascisti che, scesi da una automobile, strapparono la bandiera del «Circolo *Francesco Ferrer*». L'atto non passò senza vivaci proteste dei socialisti o comunisti. Le due parti in breve si azzuffarono e si ebbero vari feriti, non gravemente. Altri incidenti avvennero in qualche sobborgo. I socialisti feriti furono in complesso cinque; altrettanti su per giù i fascisti. Questi ultimi penetrarono anche nel Circolo Comunista «Due Sezioni» in S. Martino, danneggiandolo. Dopo questi fatti, alla Camera del Lavoro venne tenuta una adunanza per l'esame della proposta di uno sciopero generale di protesta. Ma i dirigenti socialisti non ritennero per ora di ricorrere a questo mezzo estremo. La città ora è tranquilla.

Le eccezionali riduzioni per Torino

Da tutte le Stazioni del Regno — fino al 30 giugno — si viene a Torino col ribasso del 30 %, chiedendo alla biglietteria della stazione la tessera *Esposizioni Riunite Sinfonie e Associazione Stampa Subalpina*. Questa tessera vien rilasciata in qualsiasi giorno della settimana e costa lire 10,50. Il biglietto riduzione, rilasciato con essa, ha la validità minima di dieci giorni e massima di trenta, secondo il percorso.

Ma **dalle Stazioni piemontesi** (provincie di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara) i viaggiatori che vengono a Torino **nei giorni di venerdì, sabato e domenica**, per fare ritorno rispettivamente **entro la domenica, il lunedì ed il martedì**, ottengono la stessa riduzione del 30 % sulla tariffa ordinaria, **pagando la tessera lire 5.00 invece di 10.50**. Dai centri del Piemonte è dunque particolarmente conveniente venire a Torino tra il venerdì e la domenica: oltre al ribasso del 30 % si risparmiano 5 lire sulla tessera.

***

Coloro che giungono a Torino muniti della tessera intestata all'Associazione della Stampa e alle Esposizioni riunite, che dà diritto alla riduzione del 30 per cento, *dovranno* far vidimare il tagliando di ritorno in uno dei seguenti posti:

a Porta Nuova: presso l'Ufficio banca-cambio nel padiglione dell'Albergo diurno, via Sacchi, n. 1 (a sinistra, appena usciti dalla stazione);

a Porta Susa: presso il Buffet della stazione;

in Galleria Nazionale: presso l'Agenzia di viaggi A. Perlo;

in Galleria Subalpina: presso l'Agenzia di viaggi Carpaneto;

allo Stadium (ingresso alle Esposizioni).

Cronaca dello Sport

Alla vigilia del Giro d'Italia

Milano, 22, notte.

L'alba di mercoledì vedrà l'inizio del decimo Giro d'Italia, che la «Gazzetta dello Sport» organizza quest'anno, chiamando a raccolta gli assi e le reclute del ciclismo nostro per la divisione delle 30.000 lire di premi poste in palio come nel 1921. Il rincorrersi entusiasmante degli avvenimenti sportivi, in tutti i campi dell'atletica, e le inebrianti affermazioni italiane sui campioni stranieri — magnifica quella calcistica sul Belgio e quella di Speroni nei confronti del francese Guillemot — ha distratto di molto l'attenzione degli appassionati circa la massima randonnée velocipedistica, che riempirà di sè le cronache sportive della fine di maggio e della prima decade di giugno. Tremila chilometri misura il percorso, diviso di dieci tappe, con partenza ed arrivo a Milano, e con giorni di sosta da trascorrersi nell'ordine: a Padova, Porto Rose (presso Trieste), Bologna, Pescara, Napoli, Roma, Firenze, Santa Margherita Ligure, Torino. Il percorso è dei meglio scelti: il colle di Sant'Eusebio, presso Brescia, forma la difficoltà maggiore della prima tappa, cui seguiranno le lievi asperità della seconda, che preludiano alla lunga corsa dall'Istria all'Emilia su strade [illegible] capaci di far giungere un folto gruppo di corridori all'ippodromo di Bologna. Una giornata di riposo, e s'inizia l'attacco agli Appennini, che culmina nella durissima Pescara-Napoli, la tappa che l'anno scorso fu drammaticizzata dal ritiro di Lucotti prima e di Girardengo poi. La corsa si snoda quindi tra le pianure e i colli dell'Italia centrale, avanti di svolgersi tra i contrafforti dell'Appennino ligure e sulla pianura piemontese e ai piedi delle Alpi, per chiudersi sulla pista di quella Milano che ha vanto di prodigare tutto il suo entusiasmo per il vincitore del Giro, di qualunque città egli sia.

La migliorata forma di molti routiers italiani conferisce alla 10.a edizione della massima gara ciclistica italiana un'importanza maggiore dell'anno scorso. E, se anche gli stranieri hanno preferito disertare, non potendo forse ripetere gli exploits indimenticabili dei Petit Breton e degli Alavoine, bastano i nomi degli iscritti per fare affermare con sicura coscienza che la lotta sarà aspra fin dalle prime tappe, e non per merito di un piccolo gruppo di concorrenti. Rivedremo in fiera contesa i bianco-celesti di Girardengo e di Belloni, i bianco-grigi di Brunero e di Aymo, i bianco-azzurri di Zanaga e di Tonani, i grigi di Azzini e di Linari, fiancheggiati da isolati pieni di fede, che le recenti prove hanno messo in chiara luce e che potrebbero rendere più dura l'affermazione dei leaders più acclamati.

Si sono chiuse questa sera le iscrizioni. I concorrenti sommano a circa novanta. Gli ultimi iscritti appartengono tutti alla categoria isolati. Essi sono: 77, Chironi Emanuele da Milano, 78. Carminati Luigi da Treviglio, 79. Chiorda Ettore da Livorno, 80. Dutini Silvio da Bologna, 81. Savini Nerino da Padova, 82. Scucchiere da Ravenna, 83. Zavatti Aldo da Ravenna, 84. Shierano Domenico da Torino, 85. Lazzaretti Romolo da Roma, 86. Berardi Luigi da Ravenna, 87. Colombo Arturo da Milano, 88. Spinelli Rinaldo da Livorno. Sono tutti juniores.

La domenica sportiva

L'Italia ha vinto il Belgio

per 4 a 2 a Milano. Francamente non si può dire che gli azzurri abbiano ceduto alla distanza. Il rilassamento finale, limitato per altro a soli cinque minuti, non ha potuto significare deficienza di energia come purtroppo abbiamo avuto certezza quando i nostri non si seppero riprendere neppure sotto l'assillo della sconfitta. Ieri è stata la certezza della vittoria quella che ha permesso, si può ben dire, ai nostri attaccanti un attimo di sosta. Di più bisogna considerare le condizioni difficili nelle quali il match si è svolto per il terreno eccessivamente erboso, per il caldo anormale (33 gradi al sole) e infine per la velocità alla quale la partita è stata condotta. Per cui, anche se il gioco non ebbe spiccato carattere di potenzialità riuscì forse più faticoso di un gioco serrato e più rude quale fu quello svolto contro l'Austria e la Czeco-Slovacchia. E poi fu proprio nella ripresa che gli azzurri, frustati dall'inaspettato pareggio si imponevano di velocità e di sicurezza disorientando completamente la difesa granata e la linea mediana: questa abbandonava completamente i propri attaccanti i quali venivano imbrigliati con molta facilità e confidenza. Questa eccessiva sicurezza per poco non causò risultati funesti se si considera che gli attaccanti belgi tentando il goal di scappata, isolati, vennero a trovarsi soli, più di una volta di fronte alla difesa italiana aguarnita, Devecchi, con la sua impareggiabile calma proveniente da una esperienza di gioco quali pochi possiedono, da solo, con azioni mirabili di intuito, arrestò più di una volta il centro attacco o la mezza ala belga disperatamente protesi a cercare qual successo personale che la squadra loro affiatata non poteva più concedere.

Per noi, nulla di tutto questo! Gli azzurri hanno giocato con una saldezza invidiabile. Noi che dovevamo imparare dai belgi, a detta di molti, il modo di fondere insieme foga e tecnica, forse ieri abbiamo insegnato agli ospiti battuti!... Perchè è bene che si sappia che le azioni che hanno portato ai nostri goals sono state così limpide ed evidenti tanto da far e spesso gridare il lieto evento prima che esso avvenisse. I passaggi di Cevenini arrivarono così precisi e così pieni di intuito perchè destinati all'uomo più libero ed al meglio piazzato. Si deve tessere l'elogio ieri di Cevenini, anche se Zizì, è un nome già caro alle folle italiane. Ma il biancoceleste di Novi si è presentato a noi sotto un aspetto nuovo, quello di un Cevenini non più capriccioso non più individualista: Cevenini che ha giocato una durissima partita sacrificandosi fino all'estremo, fornendo palloni su palloni ai suoi compagni di linea, attirando su di sè il gioco degli avversari. Egli, il trascinatore, l'animatore dell'attacco che non ha mai tentato l'affermazione personale anche quando, forse in grazia dei suoi mezzi eccezionali gli sarebbe stato possibile, perchè l'azione cortese più chiara e più sicura per i nostri colori. Cevenini ha giocato una meravigliosa partita! Bisogna levare ben alto l'elogio a Zizì e mai come oggi l'elogio è stato meritato!

Speroni vince a Marsiglia

Davanti ad una folla enorme, composta per la maggior parte di italiani, si è svolta l'annunciata riunione podistica, alla quale partecipava anche il nostro campione Carlo Speroni, che ha disputato insieme a Guillemot il premio Bouin. Il francese dopo 2600 metri ha dovuto abbandonare, accusando una leggiera indisposizione. Appena data la partenza Speroni ha preso il comando, seguito da vicino da Guillemot. Dopo alcune centinaia di metri i due campioni, alternandosi al comando, aumentano il loro distacco dagli immediati inseguitori. Speroni con andatura sciolta e veloce non dà tregua al suo avversario ed a 2400 metri lo stacca nettamente e prende la testa della corsa. Dopo 200 metri il francese, nell'impossibilità ormai di ostacolare la vittoria di Speroni, abbandona dicendosi indisposto. Speroni taglia in ottime condizioni il traguardo ed è portato in trionfo dai nostri connazionali, che gli tributano una calorosa ovazione. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Speroni Carlo, della Pro Patria di Busto Arsizio, in 25' 32" 1/5; 2.o Drouguee a 200 metri; 3.o Dieguez a 20 metri; 4.o Ariani a 500 metri.

Le altre gare podistiche hanno avuto i seguenti vincitori: Giro di Torino, Bausola; Giro di Firenze, Malvicini (corsa) e Callegaris (marcia); Coppa Baldwin per staffette studentesche, R. Università di Genova.

Al record dei 100 Km.

stabilito da Oreste Malvisi con motocicletta di 500 cmc. in 1 ora, 1 minuto 40 sec., sul circuito di Orbassano due uomini hanno vibrato l'assalto con tutta la loro fede: Gnesa e Vailati, il primo lottante nella categoria dei 350 cmc. e il secondo inscritto nella categoria dei 500 cmc.; che l'anno scorso lo vide campione d'Italia. Gnesa ha lasciato per primo lo start alle 9,45 ed è ripassato meno di 10 minuti dopo sotto lo stesso telone verde, avendo compiuto il primo giro esattamente in 9 minuti e 37 secondi, alla velocità di 93,402 km. all'ora, ciò che costituirà per molto tempo un record di categoria difficilmente raggiungibile, e dietro di lui si sono allineati gli avversari con macchine di eguale potenza che il luganese ha staccato di forza fin dai primi chilometri, e dai quali non è stato più disturbato per tutta la corsa. Invece, nella seconda categoria, la lotta è stata più emozionante. Era in gara un maggior numero di concorrenti, e tra di essi Vailati, Opessi, Cavedini, Castagno, Minetti, raccoglievano i maggiori favori. Poco prima della partenza una pesante automobile ha danneggiato la macchina di Opessi, ma il guasto non ha impedito a quest'ultimo di prendere il «via!» e di iniziare la corsa gomito a gomito coi rivali che si sono dimostrati più forti: Vailati e Castagno. Questi superava l'handicap morale derivato dal dover contendere la palma ad un avversario che sulla carta appariva superiore, e per cinque giri ha condotto la gara a ritmo velocissimo. Poi, come tanti altri concorrenti, è stato bruscamente arrestato da un guasto alla macchina che ha portato il campione d'Italia in testa alla sua categoria e alla corsa, e all'aggiudicazione del record del giro (il 6.o) ad una velocità di 96 chilometri e 426 metri all'ora. Per un minuto e poco più di 45 secondi Gnesa non ha potuto ghermire la vittoria assoluta, ma la sua prova — compiuta con macchina di minore potenzialità di quella guidata da Vailati — merita il più alto plauso. Gnesa ha vinto nella cat. 350 cmc. in 1 ora 5'46" 3/5 (vel. km. 91,226) e Vailati nell'altra categoria in 1 ora 4' 00" 4/5 (vel. 93,750), mancando così il record.

Nella Como-Brunate si sono affermati i seguenti corridori: 350 cmc.: Rossi in 5'33"; 500 cmc.: Marcoli in 5'15" (nuovo record assoluto); 750 cmc.: Calcaterra in 5'50" 3/5; 1000 cmc.: Visioli Ernesto in 5'37"; sidecars: Acerboni in 8'9" 3/5; biciclette a motore: Bela in 11'52".

Le corse di Mirafiori

sono state seguite con vivissimo interesse da un pubblico numeroso ed elegante. Il maggior premio della giornata, l'*handicap* Bormida, è stato vinto da Ardelta (Cocchi 63 1/2); 2.o Mara (Andor 59 1/2); 3.o Argo (Betti 56 1/2), con due lunghezze di vantaggio, tre lunghezze dal secondo al terzo.

A San Siro

si è disputato, tra gli altri, il Premio Milano di 50.000 lire. La vittoria è toccata, per una testa, a Sigfrido (Varga 52); 2.o ad una lunghezza Argante (Caprioli 55 1/2); 3.o Sing (Doumen 52).

Le squadre rappresentative opposte ai professionisti inglesi

sono state così formate:

Piemontese: — Morando (U. S. Valenzana), Rosetta (Pro Vercelli) e Calligaris (Casale); Varalda (U. S. Torinese), Meneghetti (Novara) o Bigatto (Juventus); Migliavacca (Novara), Baloncieri (Alessandria), Gay (Pro Vercelli), Rampini (Pro Vercelli), Gariglio (Pastore). Riserve: Vampa (Pastore), Martin II (Torino), Papa II (Alessandria), Ferrario (Juventus), Falchi (Torino), Motta (Biellese).

Lombarda: — Trivellini; Pizzi e Romeo; Morandi, Rossi, Gerola; Pietrini, Maggi, Papa III, Agostinelli e Robecchi. Riserve: Castelli, Ravani.

Veneta: — Pagliano; Gallo I e Zuppini; Girani, Fagioli e Fayenz; Conti, Vecchina, Poria, Melchior e Dalbianco. Riserve: Monti II e Veronesi.

Tosco-Ligure: — Dovichi; Scotti e Denardo; Spuch, Tornabuoni e Viale; Mercial, Baldini, Rossardini, Sterzas, Rotesi. Riserve: Morelli e Pieruccio.

Emiliana: — Brancolini; Giacosa e Bori; Genovesi, Baldi e Romano; Masetti, Della Valle, Alberti, Perin e Forlivesi. Riserve: Pozzi, Olivieri, Vacondio.

Contrariamente al Calendario comunicato, la squadra che vincerà giovedì a Milano verrà a Torino contro la squadra rappresentativa piemontese, mentre la perdente si recherà a Modena contro Rappresentativa emiliana. La squadra piemontese giocherà sul campo del F. C. Torino domenica 28 maggio corrente alle ore 16.

Emilio Colombo sarà arbitro tra la Federazione e la Confederazione

Milano, 22, mattina.

Le due Commissioni paritetiche, si sono ieri riunite per comporre lo scisma calcistico fra la F.I.G.C. e la C.C.I., e hanno finalmente trovata la formula di accordo. E' stato eletto arbitro il cav. Emilio Colombo, direttore della *Gazzetta dello Sport*. Egli dovrà pronunciarsi in ogni controversia. E' stato stabilito il campionato di 36 squadre, delle quali 12 della F.I.G.C., 12 della C.C.I. scelte fra le squadre meglio classificate, mentre 12 altre si sceglieranno per cura dell'arbitro.

La 100 Km. al Parc des Princes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 mattino.

Un pubblico affollatissimo malgrado il caldo eccezionale ha assistito ieri al Parc des Princes alla corsa di cento chilometri dietro motociclette. Sette campioni si sono presentati alla partenza per disputarsi la palma della vittoria: Léon Didier, campione di Francia e recordman dei cento chilometri in questo stesso velodromo; Giorgio Sérès, ex campione di Francia, di Europa e del mondo; Vanderstuyft, altro recordman dell'ora dei cento chilometri; Suter, campione svizzero; Guignard, l'eroe dei 100 Km. e 431 metri nell'ora; Poulain, recordman dei 10 chilometri; e finalmente Lavalade, classificato secondo l'anno scorso in questa stessa prova. La corsa fu appassionante; Sérès è stato in testa nei primi 30 Km. ma in seguito, è stato sorpassato da Vanderstuyft che ha tratto profitto dal guasto di macchina del francese per vincere, compiendo i 100 Km. in un'ora 27' 40" 2/5; 2.o Suter ad 8 giri e ½; 3.o Guignard a 12 giri; 4.o Lavalade a 14 giri; 5.o Sérès a 27 giri.

Seguendo lo Sport

Il Totalizzatore per il "Giro d'Italia"

Anche quest'anno funziona il Totalizzatore per il *Giro d'Italia* nei locali dell'Agenzia Alessandro Perlo, in Galleria Nazionale. Puntata da L. 10. Si può puntare sul primo vincente, sul secondo vincente e sui piazzati. Si accettano puntate anche da fuori (preferire il vaglia telegrafico) purchè pervengano entro le ore 12 del giorno della tappa. Indirizzo telegrafico: *Traveller*, Torino. Indicare chiaramente per chi si vuol puntare, se primo vincente, o secondo vincente, o piazzato, e mettere chiaro nome e indirizzo per la spedizione delle vincite. Il giuoco per la prima tappa è aperto oggi.

Il MATCH ITALIA-BELGIO

oggi fuori programma al *Cinema Nazionale*.

L'Esposizione canina di Genova

Genova, 22, notte.

La manifestazione che si sta preparando per il 9 giugno, va incontrando, come tutte le precedenti Mostre della città, il favore degli allevatori italiani, e specialmente di quelli della nostra regione. Tutti i canili più importanti, di ritorno dai trionfi di cinofilia a Roma, concorreranno con gruppi imponenti; rivedremo quindi i più rinomati campioni dei rings nelle razze da caccia, di utilità e di lusso. I nomi degli organizzatori e dei giudici sono arra di sicuro successo. Saranno infatti giurati il gr. uff. dott. G. Scalini, di Como; cav. ing. E. Vignali, di Tuoro; cav. uff. dott. G. Solaro, di Torino; e dott. G. Leigraber di Bergamo. La Mostra trova il più alto interessamento anche nelle sfere sportive della nostra città, e numerose signore interverranno alla inaugurazione ufficiale, tanto più che dopo l'Esposizione di Roma, che ottenne l'Alta approvazione delle LL. Maestà e delle LL. AA. RR. le Principesse Jolanda e Mafalda, è divenuto alla moda nella «high-life» il presenziare alle manifestazioni cinofile. Programmi e schede di iscrizione vanno domandate alla sede di «Cinophilia», via XX Settembre, 42, piano 5.o, Genova.

Fiamme estinte e ardori vivi

FIRENZE, maggio.

Su, negli appartamenti del secondo piano di Palazzo Pitti, dove le pareti sono tappezzate di seta rossa e il silenzio è profondo e il riflesso verdognolo del grande giardino dolce e riposante, gli ori e i mosaici dei libri dell'Esposizione Antiquaria brillano mitemente dietro i cristalli delle vetrine come vecchi gioielli tirati fuori dagli astucci scoloriti.

Tesori inestimabili. E i meno appariscenti non sono i meno preziosi, anche per chi, come me, guarda con occhi tanto amorosi del libro quanto incompetenti della scienza e dell'arte della legatura. Dire che ognuno di questi libri ha una storia di secoli!... Una storia quell'enorme Evangelario greco del secolo XI, tutto oro e santi in medaglioni di smalto, di una ricchezza sbalorditiva; una storia queste legature tedesche del XVI, queste veneziane dette Dogali e quelle dette Aldine pure del XVI, queste bizantine, queste senesi del Quattrocento, queste legature persiane e arabe... Che cosa conterranno queste ultime che mi paiono più misteriose e chiuse delle altre? Qualche pagina delle *Mille e una notte*?... La mia vecchia passione per quei meravigliosi romanzi d'amore, di guerra e d'avventure, pieni di poesia e di sapienza, si ridesta con un fremito di venerazione, e forse, invece, lì dentro non c'è che qualche commento al Corano o qualche frammento sconosciuto... Credo, invece che non avrei delusioni ad aprire, se potessi, quegli Almanacchi piemontesi del Settecento, che sembrano libri di preghiere, nella loro elegante rilegatura ornata di stemmi e di cifre. Ce n'è una piccola collezione, deliziosa. Tutto il caro mondo di Edoardo Calandra risorge nella mia memoria e mi è piacevole immaginare che siano doni di Capodanno di uno di quei gentiluomini torinesi — compassati nell'apparenza e appassionati nel cuore, fedeli al Re e alla Patria, che di nobile avevano non soltanto l'aspetto e la raffinatezza delle maniere, ma la religione dell'onore, la fede nel proprio destino e il rispetto di tutte le virtù — a una qualche contessa Clara, leggiadra e *spirituelle*, a cui tutti dicevano, per farle la corte, che somigliava a Maria Antonietta, la giovane Delfina di Francia, che dettava allora la moda; o ad una qualche marchesa Falconia, confinata nel suo castello di campagna, dove si arrivava in carrozza dopo giorni e notti di viaggio. In quei lunghi mesi d'inverno, nel silenzio della grigia pianura piemontese, immensa e dilagante intorno al castello come un mare di malinconia, prima che la bufera rivoluzionaria arrivasse nei piccoli paesi pacifici e che i giacobini piantassero in mezzo alla piazza l'albero della Libertà, doveva essere dolce per la signora, mentre il marito era lontano, al servizio del Re, leggere nel canto del fuoco il caro libro di strenna, dove erano descritti gli avvenimenti più gravi dell'anno trascorso, dove si parlava di moda e si davano le notizie della Corte di Francia e forse della favorita nuova... Felice possessore della bella collezione mi hanno detto essere l'eminente professore Patetta, che insegna Storia del Diritto all'Università di Torino.

E poichè siamo nel vecchio Piemonte, ammiriamo nella vetrina dei libri di Casa Savoia un gran libro di preghiere appartenuto a un Carlo Emanuele, non so quale, tutto ori e con una piccola Consolata, in alto, la Madonna prediletta protettrice dei Principi e degli Eserciti piemontesi; e un altro, pure di preghiera, colla legatura a ori, disegnata di piccole margherite alternate con tante lettere *M*, fatta nientemeno che per quella Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano e di Maria di Borgogna, e la più savia e amabile principessa di quel tempo e che sposò nel 1501 Filiberto II di Savoia, detto il Bello. Una legatura analoga, costellata di piccoli gigli alternati a piccole fiamme, è di un libro appartenuto a Enrico III di Valois, e un *Ordre du St. Esprit* è stato pure fatto per ordine di quell'effeminato re. Legature fatte per i Duchi di Casa d'Este, per Alfonso II duca di Ferrara, per Giovanni Grolier, tesoriere di Francia e celebre bibliofilo, per Carlo IX; un Vegezio *De Re Militari* per Enrico II, un trattato di teologia mistica per Diana di Poitiers, un libro grande, che suppongo essere di preghiere, per Caterina De Medici, tutto a stemmi, con la dicitura: *ardorem extincta testantur vivere flamma*... Qui la passione della storia, di quella vita passata, che — come disse qualcuno — «per essere passata acquista, per *l'homme de rêve*, un prestigio, un fascino inesprimibile...», mi tiene incantata su questa vetrina a contemplare non tanto i libri preziosi che stanno a testimoniare che l'ardore vive anche quando la fiamma è estinta, quanto i tre nomi singolarmente ravvicinati anche qui, come furono in vita: Enrico II, Diana di Poitiers, Caterina De Medici!...

Fiamme estinte anche queste e da quanto tempo!... Il pensiero di quegli amori lontani, inebbriante e malinconico come il profumo di una boccetta di essenza vuota da tanti anni, mi fa immaginare sotto quel vetro il lungo e immusonito volto del timido e annoiato figlio di Francesco I, tra quello dell'amante matura e sapiente e l'altro della giovane moglie fiorentina, così umile allora e già così enigmatica. Ma che cosa diamine se ne faceva la bella Diana della Teologia mistica?... Tutte le sue preoccupazioni, anche quelle spirituali, non erano forse volte che a uno scopo solo: quello di mantenere il suo dominio sul Delfino diventato poi Re? E pare che ci riuscisse, ma non colla Teologia mistica, bensì con un'eterna giovinezza, ottenuta non con qualche miracolosa *eau de Jouvence*, ma con bagni di semplice acqua fredda, con mattutine corse a cavallo, con una vita diciamo così sportiva, con costanti cure di una igiene allora quasi sconosciuta, con quel gusto dell'abbigliamento che le fece mettere di moda, astutamente, il bianco e il nero, così adatto alle mezze età, e sopratutto — come disse uno storico — con quell'efficacissima ricetta: *ne s'émouvoir de rien, n'aimer rien, ne compatir à rien*... Bella Diana, spietata e fredda come una spada, inalterabile come un diamante, possessore di quella potenza che è forse la più misteriosa e impenetrabile, checchè ne dicano gli storici, e che ti ha dato il dominio su di un re fino alla morte sua, tu che hai posato qui le tue mani bianche di statua e hai toccato la legatura dorata, se non con un pensiero d'amore, certo con un gesto di carezza, rara e preziosa quanto l'oro del libro...

Fiamme estinte, ardori vivi... La paziente Caterina, durante il regno di Diana, attendendo la sua ora, avrà letto e meditato il motto del suo gran libro?... Eterna sfingo femminile anche questa! Fu la Caterina della leggenda quella che i cari romanzi di Dumas ci fecero conoscere nella fanciullezza? O la gran mente politica, l'anima generosa ed eroica come la comprese e l'amò Balzac?... O la furba opportunista di tanti storici, vile nella schiavitù, vendicativa nella potenza, senza coscienza e senza rimorsi?... O una sapiente dominatrice, virilmente rassegnata alle ingratitudini dei popoli e alle ingiustizie della storia? I secoli sono passati e la sua anima è ancora un mistero!...

***

Il *clou* della Mostra è indubbiamente la legatura francese del Settecento. Innegabili bellezze sono nella ricca collezione del periodo Impero, di Luigi Filippo e altri; ma in quella settecentesca, anche chi non è intenditore può capire che gli artisti di quell'epoca hanno lavorato il libro con la finezza, l'eleganza, la sapienza e l'amore con cui gli orafi antichi cesellavano il metallo prezioso. La forma, le dorature, gli smalti, i mosaici, fanno di ognuno di questi libri un piccolo tesoro. Sono libri di preghiera, libri di strenna, almanacchi, poemi, breviari, leggende... Ne vedo uno intitolato *Amori di Psiche*, col tenero motto sulla legatura bianca e dorata: *Unis à jamais*. Fu certo il commovente dono di un fidanzato alla sua promessa. Un libro simile allora si poteva donare come un gioiello e non sfigurava certo fra gli altri doni preziosi, pegni d'amore e di fedeltà. Un altro porta il titolo mistico: *Heures nouvel* (sic)) con un piccolo San Rocco nel medaglione centrale di smalto e la dicitura intorno al piccolo santo: *Je voyage pour arriver à l'éternité*.

Quanti occhi si saranno posati sul detto ammonitore, che ricorda la morte, vicina o lontana, ma ugualmente inevitabile!... Quante mani l'avranno accarezzato con un tremito, povero piccolo San Rocco di smalto, col suo bordone di pellegrino, in momenti di preghiera appassionata, di abbandono mistico, di presentimento esaltato, di ribellione muta e dolorosa davanti alla futura e meditata fine di ogni bene terreno!... Qualche giovane signora romantica o malata, qualche pallida monaca soave, o una vecchia dama dell'*ancien régime*, cui fu dolce la vita e facile il peccato e che l'avrà tenuto a portata di mano, fra la tabacchiera brillantata e il ventaglio d'avorio... Tutti quei pellegrini che hanno rimpianto la brevità della loro vita, qualunque fosse, e attinto in sè la forza di sopportare il pensiero che essa era mortale, sono passati e tu sei rimasto attraverso i secoli, bello, prezioso, delicato e intatto, colla tua dolce anima consolatrice e misteriosa, chiusa nei fogli dal taglio dorato.

Noi viviamo nella morte, ha detto il profeta e quel malinconico poeta che fu Alfredo di Vigny soggiunse che essa è l'atmosfera naturale dell'uomo. Passa chi scrive e chi legge il libro, ma il libro resta. L'artista perisce, ma l'opera rimane e — come dice il libro di Caterina de Medici — la fiamma si estingue ma il fuoco ma lo spirito vive. Qui, solo a guardarci intorno tutto lo dice: questi libri, queste tele, queste pietre, queste impronte del genio e del lavoro umano, saranno ancora quando non vi sarà più ombra di noi, nè dei figli dei nostri figli. E questo pensiero è come una promessa consolante, come un riposo improvviso in cui l'anima si adagia, come la carezza di un Dio pietoso. *Je voyage pour arriver à l'éternité*... Dal balcone che corre intorno al palazzo, all'interno, si beve l'immensa bellezza immobile del giardino reale, dove avranno pure errato un tempo non ombre fuggitive e immaginate, ma persone viventi e frementi di passioni, le donne di casa Pitti e Eleonora De Medici; dove avranno vissuto cuori e corpi di ricchi mercanti, di principi artisti, di donne amate e amanti. Come adesso, un silenzio divino avrà avvolto ogni cosa come un magico velo; i grandi alberi diritti avranno fiancheggiato immobilmente i viali in salita, colle statue bianche nel verde, colla fontana mormorante sul terrazzo di sotto, col cortile di una eleganza così intima, colla michelangiolesca Meridiana in alto, in un trionfo di luce, colla stessa meraviglia di dolcezza, di serenità, di calma pacificatrice. E il cuore, passeggero e mortale, può, pur con un brivido di malinconia, sentire senza sgomento la poesia delle cose eterne.

CAROLA PROSPERI.

La partecipazione dell'Italia all'Esposizione di Rio Janeiro

Roma, 22, notte.

La Camera, nella seduta del giorno 20 p. p., ha approvato il disegno di legge con il quale si assicura la partecipazione ufficiale dell'Italia all'esposizione internazionale di Rio Janeiro. L'esposizione, come è noto, durerà dal 7 settembre p. v. al 31 marzo 1923. Per dare alla partecipazione quella importanza e quella signorilità che s'addicono al buon nome d'Italia sono stati votati anche i fondi necessari e una degna organizzazione della nostra rappresentanza. L'esposizione di Rio Janeiro raccoglierà, senza dubbio, i maggiori Stati produttori del mondo, che andranno a gara per dimostrare l'efficienza industriale e produttiva dei rispettivi paesi. Si tratta quindi di una competizione importantissima, nella quale l'Italia potrà affermarsi, se gli industriali, i produttori e le maggiori ditte d'Italia risponderanno con coscienza e serietà ai propositi all'appello, che pel tramite del suo regio commissario gr. uff. Cesare Cornaldi, il Governo rivolge loro da questo momento.

Il regio commissario per l'Italia si è insediato, per svolgere il suo importante lavoro di richiamo e di organizzazione, presso la Camera di Commercio di Torino, ed è a questo recapito che gli interessati potranno trovare tutti gli schiarimenti e i dati indicativi per la eventuale loro partecipazione alla sezione italiana dell'esposizione di Rio Janeiro.

Giornalisti stranieri a Firenze

Firenze, 22, mattino.

Invitati dall'Associazione della Stampa Toscana e dal Comune di Firenze, sono convenuti nella nostra città oltre cento giornalisti italiani e stranieri reduci dalla Conferenza di Genova. Nella mattinata i giornalisti prenderanno parte ad un ricevimento a Palazzo Vecchio e più tardi ad una colazione. Nel pomeriggio la carovana visiterà la Mostra del ritratto del 600 e 700, la Mostra primaverile ed assisterà poscia al Teatro romano di Fiesole alla rappresentazione della «Figlia di Iorio». Iersera ai giornalisti fu offerto un sontuoso banchetto dalle Autorità.

I pellegrini d'Italia allo Spielberg

La pia cerimonia davanti allo storico castello — Il saluto di Saluzzo e Forlì.

Brno, 21.

La grande giornata commemorativa dei martiri dello Spielberg, favorita da un tempo splendido, si è iniziata con lo svolgimento di un corteo dei pellegrini rappresentanti le varie regioni italiane e delle Associazioni nazionali. Precedevano il sottosegretario di Stato on. Venino e il ministro ceco-slovacco degli Interni Cerni accompagnati dal ministro d'Italia commendator Bordonaro, dal colonnello Vecchiarelli addetto militare in rappresentanza dei collegi militari di Roma e di Napoli. Seguivano i gonfaloni di Saluzzo e di Forlì, le bandiere dei veterani delle guerre dell'indipendenza, la bandiera dei mille affidata alla sezione dei combattenti di Milano, la bandiera della Dante Alighieri (Sezione di Milano) il gagliardetto del Fascio Cantore di Verona portato dal mutilato decorato con medaglia d'oro Battisti. Il corteo, giunto al Municipio, si è raccolto nella sala della Dieta dove si trovavano pure numerose rappresentanze locali. Hanno parlato il borgomastro e un rappresentante della provincia. Ha risposto l'on. Venino mentre fra i discorsi si alternavano magnifiche esecuzioni corali di maestri moravi suscitando grande entusiasmo. Il corteo si è poi ricomposto ed è salito quindi allo storico colle fra folte ali di popolo plaudente. Giunto sulla sommità di fronte all'entrata della prigione dello Spielberg si è disposto intorno ad una tribuna eretta nello spiazzo, che sta davanti all'entrata del castello e tutta adorna del tricolore.

Qui vennero pronunciati i discorsi e fu un momento solenne di grande commozione.

Parlò primo il generale Podaiski comandante il Corpo d'Armata. Quindi il comm. Franzoni del Comitato ordinatore della cerimonia. Seguì il sottosegretario on. Venino il quale alludendo al fenomeno storico, che si svolse in questi ultimi cento anni disse: — non più congressi di despoti (Verona 1821) contro nazionalità oppresse, ma conferenze di liberi popoli nella convivenza feconda del lavoro (Genova 1922). Dopo Venino prese la parola il ministro d'Italia a Praga Bordonaro, il quale lesse i nomi dei martiri; indi:

«Tra il 1822 ed il 1834 — egli ha detto — quarantadue italiani, rei d'avere ordito quella prima trama che doveva formare la bandiera splendente dell'indipendenza, furono rinchiusi nello Spielberg. Nella reclusione e nel martirio maturava la messe che altri doveva raccogliere. La fede nella buona causa rischiarò le tenebre delle 'Casematte. Essa valicava le Alpi, alimentava i rimasti, irradiava la luce che doveva crescere la nostalgia degli altri popoli oppressi. Da questi primi martiri nostri, l'Italia fu fatta, da questi l'Austria cominciò ad essere distrutta per la redenzione di tutte le nazionalità che la componevano. Tra queste mura da cui oggi i due tricolori amici sembrano allontanare la tristezza dell'incubo, risuoni come un appello di gloria, nel nome di Roma, l'eco dei nomi di tutti gli italiani che per l'Italia qui patirono e morirono».

Quindi si è fatto innanzi il sindaco di Saluzzo comm. Rossi con la fascia tricolore, il quale, nel nome della città natale del martire, ha portato un commosso saluto alla gloriosa memoria di Silvio Pellico, di colui, che, con un piccolo libro, aveva vinto una grande battaglia. E dopo il sindaco di Saluzzo, quello di Forlì la patria di Piero Maroncelli l'eroico compagno. Il sindaco di Forlì disse che se il martire suo concittadino aveva offerto, dopo la tragica amputazione della gamba, la rosa al chirurgo, egli portava al colle dello Spielberg tutte le rose di Romagna.

E' stata quindi scoperta, mentre suonavano le musiche e sparavano le artiglierie, una lapide commemorativa dettata dall'onorevole Boselli e che è stata murata su un bastione della rocca. L'iscrizione dice: «*Da questi tenebrosi covili, santificata col martirio, uscì vittoriosa la redenzione italiana*».

La folla dei pellegrini commossi si è recata poscia a visitare le carceri orrende guidata dai legionari czeki.

La purée di patate all'arsenico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 22, sera.

La polizia di Berlino è riuscita in questi giorni a mettere in luce un delitto che fino a questo momento rappresentava per essa un punto oscuro. Alcuni mesi or sono il marito di una avvenente signora, certo Guglielmo Klein, veniva trovato morto nella propria abitazione, ed i medici constatavano che il decesso era avvenuto per avvelenamento, senza però riuscire a stabilire in quale modo. La polizia, dopo laboriose indagini, è riuscita a sequestrare un certo numero di lettere indirizzate dalla signora stessa ad una sua amica. Il delitto sarebbe stato motivato precisamente da questa passione malsana, nelle quali la signora comunicava la data del giorno in cui con la purée di patate aveva propinato al marito una dose fortissima di arsenico. La polizia ha proceduto immediatamente all'arresto della strana coppia.

Terrificanti particolari di un naufragio sulle coste della Bretagna

Novantotto vittime - L'equipaggio indiano del piroscafo investito abbandona la nave, respingendo con rivoltelle e coltelli i passeggeri dalle imbarcazioni di salvataggio.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Un nuovo disastro marittimo è venuto ad aggiungersi alla lunga lista delle catastrofi provocate dalla nebbia. Quello che è avvenuto l'altra sera rammenta in certi particolari il terribile naufragio della *Borgognon* nel 1898, che fece 545 vittime e che fu provocata da una collisione con un piccolo veliero, il cui sperone spaccò il fianco del potente piroscafo. Fortunatamente la catastrofe è stata questa volta di minore entità.

La collisione

Nella sera di sabato, verso le 19,30, il piroscafo inglese *Egypt*, corriere delle Indie, proveniente da Londra, è andato ad urtare contro il cargo francese *Seyne*, che faceva rotta verso l'Havre. Questa collisione è avvenuta al largo dell'isola di Sein, una traversa del faro di Arn-Men, cioè in uno dei paraggi più pericolosi della costa bretone, ove le correnti e le innumerevoli roccie sono in tempi di nebbia il terrore dei navigatori. Tale era appunto il caso di sabato sera. In quei paraggi era scesa una folta nebbia che non ha permesso ai capitani delle due navi di evitare l'urto. Quantunque di un tonnellaggio molto superiore a quello del cargo francese, il piroscafo inglese ricevette una ferita mortale nelle sue opere vive: le lamiere sfondate sa babordo fra le due ciminiere, aprirono un varco al torrente d'acqua che invase completamente la camera delle macchine, indi le stive. Avvennero allora scene deplorevoli. Una parte dei 294 uomini di equipaggio, e precisamente gli indiani, si precipitarono sulle imbarcazioni, minacciando con rivoltelle e coltelli i quarantaquattro passeggeri che volevano rifugiarvisi. Nel frattempo i marinai della nave francese rivaleggiavano di abnegazione e coraggio, organizzando lavori di salvataggio, mettendo in acqua con la maggiore rapidità possibile tutte le scialuppe a disposizione. Ma la foltezza della nebbia rese difficile l'opera di salvataggio. Nessuna forza umana poteva ritardare la catastrofe decisiva: venti minuti dopo la collisione l'*Egypt* affondava lentamente, mentre il cargo francese si allontanava un poco per sfuggire al formidabile sconvolgimento prodotto dall'affondamento della nave. Indi, il cargo francese si avvicinò al luogo del naufragio, non allontanandosene che dopo aver raccolto gli ultimi superstiti aggrappati ai rottami che galleggiavano. La prora della *Seyne*, d'altronde, rimase completamente demolita, ed è da domandarsi come mai anche quella nave non sia stata inghiottita dalle onde.

Il cargo francese giunse ieri, verso mezzogiorno, a Brest. A bordo vi erano 28 passeggeri, uomini e donne, 210 uomini dell'equipaggio compreso il comandante e parecchi ufficiali dello Stato Maggiore dell'*Egypt* e quattro cadaveri. Gli scampati vennero sbarcati a mezzogiorno al porto commerciale. La maggior parte di essi erano appena vestiti; alcune donne non avevano che la camicia. Si provvide con la massima rapidità a requisire degli indumenti in parecchi grandi magazzini della città. I passeggeri vennero accompagnati all'*Hôtel Moderne*, mentre i marinai inglesi con i loro ufficiali vennero ospitati all'*Hôtel de France*. Siccome nessuno di essi sapeva una parola di francese, non fu possibile ottenere la menoma informazione. I passeggeri, tutti inglesi, essi pure non danno la loro opinione sulle cause e le responsabilità della catastrofe. Essi si accordano tuttavia a rendere omaggio al coraggio e all'abnegazione dei marinai francesi del cargo, che hanno realizzato prodigi di coraggio per salvare il maggior numero di persone. E' tuttavia stabilito che quando l'urto avvenne, si stava per servire il pranzo ai passeggeri di prima classe. Non vi fu panico, ma si ebbe la sensazione che il bastimento si piegava in due. Senza l'odioso egoismo dei marinai indiani è probabile che quasi tutti avrebbero potuto essere salvati, mentre il numero delle vittime sembra che ascenda a 98.

Il racconto del capitano

Il capitano Le Barzic, che comandava il cargo *Seyne*, ha dichiarato che aveva lasciato la Palice per l'Havre con un carico pressochè completo e si trovava sabato sera verso le 19 con una nebbia intensa a circa 15 miglia dal faro di Ar-Men. Egli stava sul ponte superiore di comando e procedeva ad una velocità oltremodo ridotta, che non oltrepassava i cinque nodi, sforzandosi di udire gli appelli della sirena. Il mare era calmo, leggermente increspato. Egli era riuscito già ad evitare numerosi bastimenti, quando senza che un fischio di sirena, o un suono di campana si fosse fatto udire, una massa enorme spuntò innanzi al cargo. Era un grande piroscafo che procedeva a grande velocità. L'urto era inevitabile. Al capitano parve che la poppa della sua nave fosse strappata. Egli comandò immediatamente «macchina indietro»: immediatamente si udirono grida. La nebbia impediva di scorgere a piccolissima distanza. Per un quarto d'ora si fecero ricerche affannose prima di ritrovare il bastimento, che fu poi scorto piegato a babordo e sul punto di capovolgersi. Delle ombre correvano all'impazzata. Il capitano fece avvicinare il più possibile la sua nave e così potè scorgere numerose imbarcazioni piene di uomini e di donne. Egli scorse sopratutto un uomo che teneva fra le braccia due bambini e che si dibatteva fra le onde.

L'equipaggio fu ammirevole, e pose in mare tutti gli ordigni di salvataggio. Non è certo colpa sua se non ha potuto salvare tutti i passeggeri e marinai della nave investita. Questa ad un tratto scomparve in mezzo ad un enorme gorgoglio, travolgendo tutte le imbarcazioni e i naufraghi aggrappati disperatamente ai rottami. Il cargo francese dovette ritirarsi per un istante, evitando il risucchio, ma subito dopo ritornò sul luogo, per completare l'opera di salvataggio.

Al primo segnale di soccorso lanciato dall'operatore di telegrafia senza fili dell'*Egypt*, il prefetto marittimo aveva fatto inviare sul luogo del naufragio parecchie navi della flotta, assumendo personalmente la direzione delle ricerche. I rimorchiatori della direzione del porto hanno pattugliato per tutta la giornata sul luogo della catastrofe. Essi sono ritornati ieri sera a Brest trasportando 22 cadaveri di uomini e donne raccolti in mare. I corpi delle vittime sono stati depositati all'anfiteatro della marina. I quattro cadaveri trasportati dal cargo *Seyne*, e depositati alla Morgue dell'ospedale civile, sono l'operatore della telegrafia senza fili, il cuoco della nave e due marinai.

Al momento in cui si produsse la collisione il vapore *Capiracon*, che si trovava ad una diecina di miglia raccolse esso pure i segnali di soccorso lanciati dall'operatore dell'*Egypt* e si affrettò a recarsi sul luogo del naufragio. Può darsi che abbia raccolto qualche scampato. Fra coloro che sono stati raccolti dalla nave francese si trovano il tenente colonnello Bevan, il capitano comandante dell'*Egypt*, il primo ufficiale, due ufficiali in seconda, due terzi ufficiali e due meccanici. Fra gli scomparsi si segnalano il primo ed il quarto ufficiale macchinista, il medico di bordo, e due operatori della telegrafia senza fili. Fra i passeggeri scampati vi sono alcuni feriti leggermente; invece parecchi uomini dell'equipaggio dell'*Egypt* sono gravemente feriti.

Un piroscafo arenato

Il piroscafo *Egypt* apparteneva alla Compagnia Peninsulare Oriental, misurava 150 metri di lunghezza e 16,50 di larghezza; esso stazzava 7940 tonnellate. Durante la guerra l'*Egypt* era stato adoperato come nave ospedale, benchè avesse a bordo posti per 500 persone, non vi erano che 44 passeggeri, di cui 22 donne e 2 bambini. Inoltre un certo numero di passeggeri dovevano imbarcarsi venerdì prossimo sullo stesso piroscafo a Marsiglia. Il cargo *Seyne* è una piccola nave di 1537 tonnellate appartenente alla compagnia France-Baltique, ed aveva per porto di destinazione Dunkerque.

Intanto si ha notizia di un altro naufragio avvenuto durante la notte scorsa. Il piroscafo inglese *Saint Patris*, a causa della nebbia, si è arenato al Capo Libard. Non si hanno per il momento altre informazioni sullo stato della nave.

Giornali e riviste

E' stato scoperto il modo di fare il pane a buon mercato! La notizia è di prim'ordine: chi potrebbe negarlo? Il miracoloso pane a sottocosto si può ottenere mediante la farina di una pianta americana, chiamata «yucca». Ne dà importanti ragguagli al corrispondente torinese del *Paese* il commendatore Giovanni Monterasino, un appassionato studioso e ricercatore che da lungo tempo, fra l'altro, tenacemente lotta per riavere dal Municipio di Montpellier i manoscritti alfieriani, finiti colà grazie agli amori senili della contessa d'Albany, amica del nostro sommo tragico, col pittore Fabre. Il Monterasino riferisce infatti circa le proficue esperienze fatte recentemente dal nostro connazionale, prof. Mario Calvino, direttore della Stazione sperimentale agronomica di Santiago di Cuba. Il Calvino è riuscito ad ottenere dalle radici di una pianta indigena, la «yucca», una farina che, impastata con quella di frumento, ha dato un pane bianco, gustoso, fornito di tutti i requisiti voluti per una sana alimentazione. Replicati esperimenti in grande, hanno dimostrato che per ottenere il pane basta un quantitativo dal 15 al 25 per cento di farina di grano, mescolato con una proporzionale quantità di farina di yucca, vale a dire dall'85 al 75 per cento. La diversità nel costo è così notevole che il Governo cubano, il quale prese subito in considerazione le esperienze del dottore Calvino, mercè la coltivazione della yucca calcola di poter risparmiare l'acquisto di cereali e farine all'estero, che nel 1919 cagionò la spesa di oltre 48 milioni di dollari. Il Calvino nella relazione presentata al Governo cubano dimostra pure che la farina di yucca si conserva per lungo tempo, non si deteriora, nè soffre nei trasporti, per cui coltivando tale pianta selvatica, essa farà la fortuna del paese che potrà esportare il raccolto superfluo, dando vita e impulso a una nuova redditizia industria. La «yucca» si coltiva anche largamente nel Brasile, che produce all'anno più di 300.000 tonnellate di yucca, che viene pure impiegata nella fabbricazione della birra e dell'amido, con un provento di oltre 50 milioni di dollari. La ubertosa pianta ha aggiunto il comm. Monterasino, esiste anche in Italia, in diverse varietà, ma è coltivata da molti anni soltanto per ornamento in molti giardini ed in tutte le regioni, dove cresce e prospera con un grande sviluppo di radici. Senonchè queste hanno un sapore amarognolo, per quanto siano bianchissime e non servirebbero che alla fabbricazione dell'amido. Il Monterasino crede, invece, che alla yucca nostrana si possa benissimo sostituire la varietà cristallina dell'America, che è dolce. Lo stesso Calvino, interpellato, ha dichiarato che ritiene possibile il trapianto nei nostri terreni e sotto il nostro clima della «yucca» americana.

***

Da qualche tempo contro il XIX secolo letterario francese si appuntavan critiche violente e attacchi appassionati. Si giunse fino al punto di definirlo lo «stupido XIX secolo». *Les Marges*, notando che questo secolo conta, se non altro, poeti come Vigny, Lamartine, Victor Hugo, Musset, Gautier, Baudelaire, Banville, Verlaine e Mallarmé, romanzieri come Stendhal, Balzac, Flaubert, i Goncourt, Zola, critici come Saint-Beuve e Taine, scrittori e filosofi come Bernard, Comte, Renan, ha aperto un «referendum» nel mondo intellettuale e letterario francese ed ha ricevuto risposte piene d'interesse. Abel Hermant ha risposto: «Victor Hugo è idiota... e il secolo decimonono è stupido». Questo modo di giudicare è odioso a tutti coloro che non sanno respirare che l'aria libera». Gustavo Kahn: «I critici che vituperano il XIX secolo in nome dell'ideale classico, appartengono al partito reazionario. Ciò basta per informare la loro opinione. Il XIX secolo è ammirevole...». Camillo Mauclair: «Il XIX secolo è evidentemente stupido e anche esecrabile per un fosco realista. Ma poichè si parla non di politica, ma di letteratura, d'arte e di scienze il paradosso è insostenibile». Brien: «Il secolo che conta poeti come Vigny, Lamartine, ecc. è certamente degno della nostra riconoscenza». René Boylesve: «Io temo di apparire un po' «coco» affermando che il XIX secolo è un grande secolo. Ciò somiglia a una verità di La Palisse». Maurizio Barrès (che non può essere accusato dall'*Action Française* di essere un comunista!): «Questo stupido XIX secolo! Ma, come è bello e quanto lo amo!». Ma Bainville comincia la serie delle risposte agrodolci: «Gli *Incas* di Marmontel hanno avuto tanto successo quanto i romanzi di Zola. Mia nonna piangeva leggendo la *Nuova Eloisa*. Amate voi gli Incas? Piangete alle lettere di Saint-Preux? No. Allora, perchè vi appigliate soltanto al culto dei libri di ieri?». Jean Paulhan dà una risposta un po' a denti stretti: «Grande secolo, evidentemente; ma al tempo stesso un po' aggrovigliato. Lasciateci dimenticare questo e quello; se fosse così grande come lo dicono, noi saremmo più contenti di noi stessi». Infine c'è la risposta che taglia corto. E' di Blaise Cendrars: «Ho orrore del XIX secolo, il secolo di Napoleone, delle bretelle e della civilizzazione a gas». Non si sa, ad ogni modo, se il Cendrars ami la luce elettrica...

***

Francesco Crispi, prima di diventare rivoluzionario e uomo di governo, ai suoi bei tempi si piccava, non superficialmente di lettere. Ebbe qualche relazione con le Muse, e scrisse le *Poesie religiose*, oltre ai vari articoli suoi che si leggono nell'*Oreteo* da lui ventenne fondato a Palermo e diretto dal 1839 al '41. Alla formazione del suo gusto, molto contribuì lo studio delle lingue classiche e specialmente della ellenica, nella quale, facendo onore alla sua origine greco-albanese, il Crispi era versatissimo. Sicchè mentre gli era agevole parlare con competenza dei pregi intimi delle grammatiche greche di Antonino Migliorini, del sac. Bernardo Siringo e di mons. Giuseppe Crispi suo zio, difendendole minutamente dagli attacchi di certo Nicola Camarda (v. *L'Occhio* di Palermo a. 1845, n. 173); poteva discorrere dell'*Edipo re* sofocleo tradotto in versi da Giuseppe De Spucches principe di Galati, dedicando a questo lavoro una recensione apparsa nel n. 140 an. 1843 del rammentato giornale, che era uno dei più autorevoli del tempo. «Questa tragedia — scriveva il Crispi — che apparve al 1838, ed attirossi il plauso dei valentuomini pei non comuni pregi, si è oggi riprodotta con alcuni mutamenti, che la esperienza ha suggeriti al valente traduttore. Quanto la ora miglior mostra di sè non vale il dubbio, avuto riguardo, sia per le adattive migliorazioni più notevoli emergono le bellezze, di che va cosparso l'originale. Sofocle nel teatro greco si reputa come il perfezionatore del dramma. Il pensiero tragico, che nelle mani del rozzo e sublime Eschilo apparve con magnificenza strana, da Sofocle fu composto con elette forme, ond'ei successe nell'arte col magistero di regole, che sa ridurre a leggi necessarie la immensa materia di un irrefrenabile Titano. In quei puri contorni dello stile, in quei miti ornamenti espressi, in quella lucida fantasia, è tramandata la vera immagine della squisita politezza dell'ellenico incivilimento». Sono concetti che anche oggi, a distanza di tanti anni, non soffrono di vecchiaia.

***

Molti ignorano che la carta, specialmente la carta da giornale, proviene dalle foreste. Non è una fiaba di Andersen, si tratta d'una realtà moderna. La carta si fabbrica col legno. Un vero record è stato stabilito, in questo genere d'industria, in Germania. Un fabbricante di carta tedesco fece abbattere un pianto in vicinanza del suo stabilimento che vennero immediatamente ridotte in pasta e poi in carta. Il lavoro ebbe il suo inizio alle ore 7,35 ed alle ore 9,20 il primo rotolo di carta lasciò la fabbrica e trasportato in una stamperia vicina a 4 chilometri dalla fabbrica, che iniziò subito il lavoro di stampa. Alle 11 dello stesso giorno il giornale veniva venduto al pubblico. Tutto questo lavoro ebbe la durata di 3 ore e 25 minuti. Questa notizia, comunicata dal «Papierfabrikant», è riprodotta nella rivista *Il Legno*.

Leggete in terza pagina:
Il Cavaliere del Re
Stato Civile e Borse

CRONACA CITTADINA

Il mercante di chiacchiere in Tribunale

Piero Mazzolotti ha portato alla ribalta il «Mercante di bontà», tre atti applauditi. I reali carabinieri hanno portato alla sbarra il mercante di chiacchiere, epilogo di una serie di atti... giudiziari. Il geometra Ratti Lorenzo, domiciliato a Salussola nel Biellese, con succursale a Torino, di chiacchiere ne ebbe degli inesauribili stoki! E ne dispose larghissimamente presso i suoi clienti la cui pazienza non fu però del pari inesauribile. Motivo per cui lo fecero finire al cellulare. Chiacchiere seguitò ad averne con esasperante abbondanza davanti ai giudici: così da prolungare di alcune udienze un processo che avrebbe potuto svolgersi celermente. Ratti Lorenzo mise a dura prova la pazienza del presidente, del P. M., della parte civile avv. Omodei e dei suoi stessi difensori avv. Bertoldo e Figari colle mani nei capelli...

Il curioso è che tutte le attività patrimoniali di Ratti Lorenzo, nel suo commercio di legnami e di carboni, consistevano esclusivamente nelle sue chiacchiere! E non è proprio vero che colle chiacchiere a questo mondo non si faccia nulla, se il nostro Ratti è riuscito a gabbare esperti uomini d'affari e note ditte commerciali. Egli è comparso davanti ai giudici con una procedura fallimentare in corso — che lo rimanderà probabilmente di nuovo davanti ai giudici del Tribunale penale — con un voluminoso bagaglio di imputazioni di truffa e persino di furto. Nel novembre 1921 - dice l'atto d'accusa - con artifici e raggiri sorprendeva la buona fede di Allognero Giuseppe che, indotto in errore da un cumulo di promesse, gli consegnava 23 vagoni di legna da ardere del valore di oltre 44 mila lire. Tutta quella legna andò in fumo, perchè l'Allognero non la rivide più e, quel che più gli secca, non vide nemmeno mai le 44 mila lire pattuite. Vero però che il Ratti per fare onore ai suoi impegni gli rimetteva uno *chèque* di 16 mila lire sulla Banca Biellese. *chèque*, diremo, ideale perchè presso la Banca suddetta l'Allognero non trovò alcuna somma disponibile. E danno e la delusione! Colla stessa moneta il Ratti pagò l'industriale cav. Grassi Alberto di Vercelli dal quale, coi soliti artifici e raggiri, vantando rilevanti depositi pecuniari presso la Banca Biellese suddetta, si era fatto spedire per circa 2500 lire di legna che Ratti vendette a contanti e pagò con due *chèque* del valore di lire zero.

Sapeva l'odierno imputato far così bene i suoi affari che, in tanta carestia d'alloggi, ne seppe trovare uno comodissimo a Torino, persino con uso di *garage*. L'automobile Ratti non l'aveva che nella testa, ma intanto l'affittamento del *garage* fece colpo presso la clientela quando dal natio Biellese, stanco di tenere la sua ditta campata nelle nuvole, stabilì di fissare la sua residenza in modo tangibile a Torino. Affittò, cioè, parte di una palazzina ammobigliata dal signor Desderi Mario, di Asti, con uso di mobilio, di biancheria da tavola e persino da letto. Il Ratti Lorenzo fece il suo ingresso nella villa Desderi con una borsa di avvocato sotto braccio. *Omnia mecum porto* dice un saggio latino. Cioè ma qualche giorno dopo rientrò avendo sotto braccio anche una bella e formosa bruna che al signor Desderi presentò come sua sorella. Il signor Desderi, rispettoso della famiglia, sul principio non indagò; ma poi messo in sospetto una sera solo i due ospiti, tese l'orecchio e ascoltò. Si ritrasse inorridito esclamando: «Ahi! qui c'è incesto e mi hanno turlupinato!». Dobbiamo dire subito che questo reato d'incesto il povero Ratti non lo commise. In Tribunale affermò che quella giovine era la sua cameriera e che l'aveva presentata come sorella per quel rispetto che in tempi di democrazia si deve alla gente che ci presta i suoi servizi. La ragazza, una bella brunotta, ha deposto disinvolta: — Sì, io ero la sua serva!

C'è anche nel Corano un passo: «Io sono la tua serva, o Signore».

Lì per lì qualcuno avrebbe voluto approfondire il genere dei servizi di cui sopra, ma il probo presidente intervenne misericordioso e imperativo: — No, ciò non è pertinente alla causa!

Lo aveva però trovato, quel personaggio femminile, pertinente alla sua disavventura il signor Desderi perchè, quando i due, cioè padrone e serva, un bel mattino scomparvero dalla villa, il proprietario non trovò più un suo ricco parapioggia e alcuni capi di fina biancheria da signora. Vero anche che i due lasciarono in luogo un povero parapioggia da donna ed alcuni capi di biancheria muliebre, capi usati e... abusati. Il Ratti aveva così preso possesso della palazzina Desderi che, non contento del suo alloggio, un bel giorno requisì anche quello del suo padrone di casa. Il Desderi infatti, che non abita a Torino, rientrando improvvisamente nella sua palazzina e nel proprio alloggio di cui teneva le chiavi personalmente, trovò il Ratti mollemente adagiato nel suo letto. Sorpresa, indignazione, parole di sdegno da parte del proprietario alla vista del talamo violato. Come era entrato nella stanza del padrone di casa? Ratti pare che abbia risposto colla più grande calma, come quel tale che fu scoperto da un marito nell'armadio della camera da letto: — Cosa fai sciagurato? — Io?! Passeggio.

Dunque Ratti non si accasciò dalla sorpresa: le cose si misero male quando, avendo pagato il signor Desderi con uno di quei *chèques* senza fondo presso la Banca Biellese per 2180 lire, capì che si preparava una seconda burrasca. E allora si mise sottobraccio la sua borsa e la sua cameriera e alzò i tacchi.

Senza palazzina, senza clienti e col peso della cameriera, Ratti sentì suggestivo il dolce invito «Torna al tuo paesello!» così ripetuto, come è noto, ai primi dell'anno. Torna al tuo paesello — ch'è tanto bello... E tornò a Salussola. Ma poi arrivarono i carabinieri e Ratti dovette tornare a Torino alloggiato alle Carceri Nuove.

L'avv. De Gaudenzi di Vercelli, curatore del fallimento del Ratti, ha fatto una sobria ma efficacissima dipintura dell'imputato. Una testa che è un moto perpetuo; una fantasia sempre in movimento. Non ha mai potuto trattenersi cinque minuti su un dato particolare, perchè il Ratti balzava a parlare d'altro. Ha denunciato un attivo di 297 mila lire contro un passivo di 120 mila lire.

— Le cose si mettono bene — pensò il curatore. — Pagherò il cento per cento gridava a tutti il Ratti. Ahi! man mano che da una attenta verifica diminuivano le attività denunciate, aumentava inesorabilmente il passivo. Rimaneva un credito sicuro di 47 mila lire presso una Ditta solvibilissima. Il curatore si precipita sulla Ditta e muove causa. Il credito di 47 mila lire era inesistente come i famosi fondi presso la Banca Biellese. Il curatore ha visto svanire il credito e ci ha rimesso le spese. E così le passività sono aumentate!

Il P. M. cav. Morelli, dopo un'arringa di P. C. dell'avv. Omodei, ha chiesto per l'imputato 2 anni e 10 mesi di reclusione. Il Tribunale, presieduto dal cav. Croce, sentite le difese degli avvocati Figari e Bertoldo lo ha condannato per le tre truffe a 1 anno e 6 mesi di reclusione ed a L. 1000 di multa. Per gli *chèques* emessi senza il relativo corrispettivo in banca, lo ha condannato a 1000 lire di multa. Lo ha assolto dall'accusa di furto dell'ombrello e delle mutandine muliebri, che evidentemente lui non ha mai indossato. Ratti che aveva tenuto un contegno movimentato, baldanzoso, insolente, così da essere più volte severamente ammonito, all'udire la sentenza scoppiò in lacrime.

M.

L'acido solforico

Il muratore Sala Carlo, d'anni 36, e certa Kratto Domenica, d'anni 31, abitanti entrambi in via Chiusella, N. 8, si recarono al San Giovanni per chiedere soccorsi medici, avendo bevuto, per sbaglio, una soluzione di acido solforico. L'uno e l'altra furono sottoposti alla lavatura dello stomaco e poscia dovettero ricoverarsi in osservazione.

I busti di due educatori

Inaugurati al Collegio Carlo Alberto

Nel real collegio Carlo Alberto in Moncalieri si svolse domenica l'adunata degli ex-convittori, alla cui preparazione e organizzazione diede opera fervida un comitato composto dagli ex-allievi: Barone Romano Gianotti, avv. Mario Barberis, marchese Alerame Pallavicino, marchese Emilio Guasco di Bisio, comm. avv. Giuseppe Proto, ing. Federico Boggio, coadiuvati da Padre Alfredo Fantoni. La riunione, alla quale parteciparono oltre duecento ex-convittori accorsi da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, non si esaurivo questa volta, nel tradizionale banchetto. Essa mirava pure a rinsaldare vincoli di fratellanza e di solidarietà fra vecchi e giovani compagni di studio e di adolescenza. Mediante la costituzione di un organismo stabile, l'Associazione fra ex-convittori, e a commemorare, con lo scoprimento di ricordi ad essi dedicati, due illustri Barnabiti, da anni scomparsi, il P. Francesco Denza scienziato e maestro insigne, e il P. Salesio Canobbio educatore indimenticabile il quale per decenni resse le sorti del Real Collegio.

Ai suoi antichi e nuovi compagni raccolti attorno ai due busti — opere pregevoli dovute al prof. comm. Tancredi Pozzi per la parte scultoria e l'ing. prof. Pietro Betta per la parte architettonica — il Padre Giovanni Semeria, ex-convittore, con arguta e appassionata evocazione delineò ai presenti la figura morale dei commemorati. Ma la massima cordialità, e la più fraterna effusione si manifestarono al banchetto, dove vecchi compagni e amici trovandosi a fianco di loro antichi educatori, rievocavano i comuni anni di collegio. Al termine del convito furono lette numerose adesioni; quindi il marchese Alerame Pallavicino, oratore ufficiale, inviato un saluto applauditissimo al Padre Francalvieri rettore da parecchi lustri, con sintesi commossa ed efficace ricordò i molti legami che avvincono gli ex-convittori al Collegio. Seguirono l'avv. C. E. Galimberti che ricordò i caduti in guerra, il marchese Cauga, il colonnello Bogetti, l'ing. Pandone e da ultimo il Padre Semeria che fece una brillante improvvisazione e per iniziativa del quale furono inviati telegrammi di omaggio a S. M. il Re e a S.S. Pio XI.

Alla simpatica cerimonia erano presenti i componenti il comitato organizzatore, il rettore del Real Collegio padre G. B. Francalvieri, il vice-rettore padre Palma e padre Fantoni, ed erano pure presenti, oltre alla schiera dei convittori, i professori. Abbiamo inoltre notato il comm. Tancredi Pozzi, il cav. Betta, il pittore cav. Juglaris, il generale Angelotti, il colonnello Vogliotti, il comm. dott. Masino, il padre Melzi di Eril, il padre prof. Corbasso, il conte Olivieri di Vernier, il prof. don Corrado Remondino, procuratore del Collegio San Giuseppe di Torino, il dott. Bertagna, il comm. avvocato Poma ecc.».

Prossima costruzione di nuove abitazioni municipali

Domani sera, come abbiamo accennato ieri, il Consiglio comunale è chiamato a pronunciarsi sull'acquisto di appezzamenti di terreno in varie zone della città destinati a sede delle nuove case economiche municipali. L'assessore Grassi, a questo proposito riferisce che il primo gruppo di case (quello di via Bologna) è ormai ultimato. Siccome il Municipio ha ancora disponibili cinque milioni sul mutuo autorizzato dal Governo per tale scopo, si ritiene necessario provvedere senza indugio alla esecuzione del 2.o, 3.o e 4.o gruppo di abitazioni economiche municipali.

Questi tre nuovi gruppi sorgerebbero: uno in Vanchiglia, all'angolo del corso Belgio, colle vie Manin e Ricasoli su terreno da acquistare dal signor Michele Beri. Un altro sarebbe costruito in regione Valdocco in prossimità delle vie Aquila e Ceva su terreno da acquistare dalla signora vedova Ricossa. Infine il terzo gruppo sorgerebbe sul terreno di proprietà municipale tra corso Dante, le vie Ormea e Giotto.

La Giunta ha accolto le proposte del relatore e propone al Consiglio l'acquisto dei due appezzamenti di terreno in regione Vanchiglia ed in regione Valdocco per l'importo complessivo di L. 217.564,60, e di approvare la destinazione del terreno municipale di corso Dante all'erigendo 4.o gruppo di case municipali.

I terreni prescelti non consentono larghe costruzioni — che, d'altra parte, non si potrebbero fare coi soli cinque milioni ancora disponibili — giacchè su di essi si potranno ricavare fabbricati per un complesso di poco più di 500 camere. Ma presentano il grande vantaggio di essere in località già munite dei principali servizi pubblici, così che appena le case saranno abitabili i loro inquilini godranno di tutte le comodità nel concentrico.

Il successo delle Mostre riunite allo Stadium

Il grande favore del pubblico, delineatosi fin dal primo giorno verso queste interessantissime Mostre, si è largamente affermato nelle due prime giornate di apertura. Domenica grande folla è accorsa allo Stadium, e nella giornata di ieri le Esposizioni Riunite sono state visitate da un pubblico numeroso, la prevalenza di signore, che ha lungamente ammirato le mostre dell'ammobigliamento e dell'industria dolciera. Ha destato speciale interesse la Mostra dell'alpinismo, che comprende una speciale sezione dedicata alla guerra in montagna, organizzata dai nostri Alpini, che hanno costruito nel parterre delle ridotte, delle trincee, ed eretto delle tende e dei baraccamenti per dare ai visitatori una impressione reale di che cosa è stata la guerra in montagna. A questo speciale reparto, nella giornata inaugurale i Duchi di Genova e le Autorità si sono fermati a lungo ammirando la potenza evocativa della Mostra. L'on. Monti ha dato disposizioni alle varie Commissioni ordinatrici perchè tutte le Mostre siano completate e da ieri le palazzine erette nel parterre sono state riccamente ammobigliate ed in esse sono stati posti gli uffici telefonici, postali e la rivendita di tabacchi.

Ad evitare inconvenienti si informa che la entrata alle Esposizioni è nel centro dello Stadium, in corso Vinzaglio, e che l'orario di apertura è stato stabilito dalle 9.30 alle 19.30 per tutte le Mostre e dalle 21 alle 24 per il salone dei festeggiamenti. La Mostra dell'abbigliamento, che sarà inaugurata verso i primi di giugno, riuscirà magnifica per il concorso delle Case partecipanti. Le iscrizioni per detta Mostra si ricevono presso l'Associazione Piemontese Industriali, Galleria Nazionale.

Una serata schermistica al "Regio,,

A beneficio della Cassa di previdenza dell'Associazione dei giornalisti sportivi avrà luogo stasera una serata schermistica al «Regio», corollario di quella svoltasi l'altra sera a Milano al Teatro Carcano. I principali incontri saranno quelli di Luciano Gaudin e del maestro Colombetti, del maestro Hanssy e di Aldo Nadi, del grande campione italiano Candido Sassone, di Vercelli, col fortissimo Ollivier, mentre al campione francese dilettanti Cattiau terrà testa, al fioretto, il Borghi, di Cremona. La serata si annuncia, quindi, interessantissima.

Facilitazioni di viaggio sulle linee canavesane

Per la prossimità dei giorni festivi 25 e 28 corr., la Direzione delle linee canavesane rammenta che, in base alle vigenti norme, la validità dei normali biglietti di andata e ritorno che verranno distribuiti dal 24 al 28 maggio via da Torino che dalle stazioni delle linee Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont, Tramvia Torino-Leyni-Volpiano e Comuni serviti dalle coincidenze, saranno valevoli pel ritorno a tutto il 29 successivo.

Agente assalito malmenato e derubato

mentre tenta di compiere un arresto

L'agente investigativo Antonio Raschi della Sezione S. Paolo, smontato di servizio rincasava l'altra notte verso le una in via Nicola Fabrizi, 29, quando la sua attenzione fu attratta da un'ombra sospetta che si muoveva in un orto limitrofo.

Chi poteva essere lo strano ortolano che sceglieva le ore notturne per prender cura dei suoi erbaggi?

Si appiattò all'angolo del fabbricato ed osservò le mosse dello sconosciuto. Egli andava da un canto all'altro del piccolo appezzamento di terreno togliendo dei pali che riuniva in un sol fascio. L'agente decise di accertare chi fosse quell'individuo: di corsa scese la scarpata, e prima che l'altro fosse rinvenuto dalla sorpresa lo raggiunse e lo afferrò solidamente. L'ortolano altro non era che un povero ladro di legna; così risultò dalle prime domande rivoltegli e dalle conseguenti risposte. La guardia decise di accompagnarlo alla vicina stazione dei carabinieri. Ma mentre sempre tenendolo solidamente lo aveva fatto risalire la scarpata sbucarono ad un tratto dalle tenebre altri due sconosciuti che gli intimarono di rilasciare l'arrestato. Il Raschi per intimorire i due sopraggiunti levò di tasca la rivoltella e sparò tre colpi in aria. Ma questi non ottennero l'effetto desiderato. Anzichè spaventarsi i due, aiutati da un terzo che comparve improvvisamente a prestar loro man forte e coadiuvati dall'arrestato, il quale vedendo giungere quei liberatori aveva dato in ismanie, si gettarono sull'agente che all'improvviso attacco vacillò e cadde al suolo. Gli aggressori gli furono subito sopra tempestandolo di pugni. Sembra anzi che uno dei tre tenesse fra le mani un corpo contundente che gli procurò ferite che in seguito medicate furono giudicate guaribili in 10 giorni. Il Raschi sebbene a terra non aveva però abbandonata l'arma e trovandosi in pericolo, sparò allora altri tre colpi cercando però questa volta di colpire gli avversari. Tre soli colpi potè sparare perchè la rivoltella gli fu strappata di mano da uno dei tre. E non la sola rivoltella si accontentarono di portargli via, ma poichè ormai l'agente si trovava in loro balìa, riverso a terra, cogli abiti scomposti, essi ne approfittarono per togliergli la catena d'oro che aveva per ciondolo una sterlina, la spilla pure d'oro che gli fermava la cravatta ed il portafogli entro al quale stavano 50 lire.

I colpi d'arma da fuoco, se non avevano servito ad arrestare la furia degli aggressori, avevano però richiamata la attenzione dei carabinieri della stazione Campidoglio, i quali guidati dalle grida dei contendenti sopraggiunsero sul campo di battaglia. Al loro apparire gli sconosciuti, e insieme a loro anche il primo arrestato, si diedero alla fuga; ma i carabinieri si diedero ad inseguirli e poco dopo riuscirono ad arrestarne tre nelle strade adiacenti.

Essi vennero identificati per Luigi Soppegno fu Giacomo, di anni 27, ed il fratello Giuseppe, di anni 29, entrambi abitanti in via Balme, 34, e Luigi Calcagno di Giacomo, da Sangano (Torino), di anni 22, abitante in via Balme, 37.

Il Soppegno Luigi ed il Calcagno erano stati ostacolati nella loro fuga ed avevano alla lor volta ostacolata quella del Soppegno Giuseppe, dal fatto che i proiettili sparati dal Raschi li avevano colpiti di striscio, producendo loro ferite poco pericolose, ma dalle quali scorreva abbondante il sangue. I due vennero dagli stessi carabinieri accompagnati al vicino Ospedale Maria Vittoria, dove ebbero le cure del caso e furono dichiarati guaribili in 10 giorni dal dottor Caro, unitamente alla dott.ssa Antonini. I tre arrestati non avevano indosso alcuno degli oggetti rubati all'agente. La catena e la spilla furono più tardi ritrovati sul luogo dell'aggressione, ed il portafogli, che però non conteneva più alcun denaro ad un cinquanta metri dalla località. L'inseguimento però era durato alcun tempo lo si desume dal fatto che uno dei due Soppegno, certamente quello non ferito, aveva avuto agio di salire alla sua abitazione, depositarvi la rivoltella e il cappello tolto all'agente durante la colluttazione, e tornare poscia in aiuto dei due feriti giusto in tempo per essere anche lui tratto in arresto. Le indagini dei carabinieri e dei funzionari De Flora della Sezione San Donato e Mosso di quella di S. Paolo, proseguono per identificare ed arrestare quel tale ortolano notturno, causa prima di tutto quel trambusto, e l'unico che è riuscito momentaneamente ad eclissarsi senza lasciar traccia. Il Raschi può dire di averla scampata bella, trovarsi di notte solo contro quattro persone che potevano anche essere armate non è un'avventura piacevole anche per un agente di Pubblica Sicurezza!

Una bomba in un ristorante

Una brutta sorpresa hanno avuto l'altra sera i camerieri del *Ristorante Lagrange*. Verso le ore 23, un cameriere addetto al servizio della sala del piano superiore, vide in un angolo di una piccola sala un oggetto di forma sferica. Incuriosito, si chinò per esaminarlo, ma subito ritrasse la mano che aveva proteso, poichè vide che si trattava di una bomba austriaca a percussione. Impressionato dalla scoperta egli avvertì immediatamente il proprietario dell'esercizio signor Rezza Gaetano, il quale impressionato a sua volta, uscì per darne avviso alla Questura. Essendosi subito dopo incontrato nell'agente investigativo signor Madonno, lo informò del fatto. L'agente si recò nella piccola sala e vista la bomba la prese e la portò negli uffici della squadra mobile. Il funzionario di guardia iniziò immediatamente delle indagini per scoprire se fosse stato possibile come e da chi il pericoloso ordigno era stato portato nel Ristorante, ma poichè nella giornata di ieri vi era stato un continuo andirivieni di avventori nell'esercizio, le indagini non poterono dare risultati immediati. Dallo stesso agente Madonno la bomba fu portata ieri mattina alla Direzione di artiglieria.

Una gamba sotto il treno

All'Ospedale Mauriziano è stato ricoverato ieri per grave ferita alla gamba destra l'operaio Vergnano Andrea, di 47 anni, da Chieri. Il Vergnano era addetto da più di dieci anni come capo squadra al servizio di manovra nella stazione ferroviaria di Trofarello. Ieri mattina, verso le 11, mentre stava compiendo il consueto lavoro di manovra saltando a terra dal predellino di un vagone in moto cadde malamente e scivolò col piede destro sotto le ruote del treno, e rimase nella dolorosa posizione durante il passaggio di alcuni carri. L'infelice operaio fu prontamente soccorso dai manovali presenti e caricato sul primo treno di passaggio per Torino. All'Ospedale Mauriziano il dottor Berione ed il prof. Masobrio giudicarono gravissime le sue condizioni e furono costretti ad amputargli la gamba presso il ginocchio. Fu giudicato guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

Impiegato suicida

Ieri mattina dal portinaio dello stabile di via S. Secondo 16, venva trovato cadavere nella sua abitazione, tale Giuseppe Danna, di anni 47, impiegato. Egli si era asfissiato con le esalazioni di acido carbonico da un braciere acceso a piedi del letto. La morte fu constatata dal medico municipale Martino, e risaliva a 24 ore prima. Le cause del suicidio debbono ricercarsi in gravi dispiaceri di famiglia. Il Danna ha lasciato alcune lettere indirizzate alla Casa del Cottolengo.

Furto di vino

Ignoti si introdussero, mediante grasso, nelle cantine sotterranee della casa in via Ferraris, N. 6, e vi rubarono due fusti di barbera e due recipienti vuoti, in danno del signor Turdeno Giuseppe.

Siamo tutti galantuomini!

Era giunto ieri a Torino, da un vicino paese un fabbro ferraio insieme ad un suo compaesano per fare delle compere. Poichè l'ora era tarda, i due decisero di cercare ricovero per la notte in una modesta locanda, rimandando gli acquisti al giorno dopo. La loro... buona stella li condusse in un albergaccio di corso Vercelli. L'esercente, al quale avevano chiesto una stanza, li avvertì subito che non ne aveva nessuna disponibile; poteva però offrire, se a loro conveniva, un letto da due piazze in uno stanzone dove stavano altri quattro letti occupati da altri clienti. Timorosi di non poter trovare altro alloggio i due accettarono l'offerta e dopo di essersi rifocillati si fecero condurre al piano superiore per riposare. Qui stavano quattro sconosciuti, che li accolsero cortesemente. Come capita fra brave persone si trovarono subito amici ed il fabbro per festeggiare l'incontro, come d'uso, volle pagare un bottiglia di vino, che offerse ai suoi occasionali compagni di camera. Mentre egli stava sgocciolandosi uno di costoro, in tono ironico, gli disse:

— Eh, buon uomo, se avete del danaro vi consiglio a tenerlo presso di voi; voi non ci conoscete e noi non vi conosciamo: la stessa precauzione prendiamo noi a vostro riguardo... Quindi, uomo avvisato...

— Bravo! bravo! — esclamò il fabbro, messo di buon umore per quella tirata. — Queste vostre parole mi provano una cosa sola, e cioè, che qui siamo tutti galantuomini! Ma tuttavia — proseguì — per compiacervi... E ciò dicendo tolse il portafoglio dalla giacca che aveva posato ai piedi del letto e lo cacciò sotto il guanciale.

Poco tempo dopo, tanto lui quanto il suo compagno, cullati dall'ultimo vino dell'oste, si addormentarono di un sonno pesante che durò fino al mattino successivo. Il fabbro si svegliò che il sole era già alto; si alzò a sedere sul letto e diede un'occhiata in giro per augurare il buon giorno ai suoi compagni, ma tutti i letti erano vuoti. «Diavolo! deve essere molto tardi!», disse fra sè; chiamò il suo amico che seguitava a dormire come un ghiro, indi scese dal letto per cominciare la sua toeletta. Ma sua prima cura fu quella di mettere una mano sotto il guanciale per riprendere il suo portafoglio.

— Dove diavolo s'è cacciato! — mormorò il fabbro mentre spingeva sempre più il braccio sotto al cuscino.

Ma non trovandolo, con rapida mossa lo gettò in mezzo alla stanza, rovesciò le coperte e guardò dovunque aiutato dal suo amico, ma invano... Del portafoglio che conteneva 400 lire non vi era più traccia! Allora gli tornò in mente la frase pronunciata la sera avanti prima di addormentarsi:

— Siamo tutti galantuomini!...

L'agitazione degli allievi ingegneri

Il Comitato di Torino del S. N. A. I. ha diramato agli studenti politecnici scioperanti per la questione della tutela del titolo un appello in cui è detto: «Da ogni parte d'Italia giungono quotidianamente notizie che l'agitazione prosegue compatta e col massimo entusiasmo. I Consigli accademici delle Università di Padova, Bologna, Pisa e Genova, la sezione degli ingegneri di Reggio Emilia, un gruppo di ingegneri di Pisa, gli studenti di chimica, Agraria ecc. di Bologna, il Sindacato ingegneri italiani e diverse associazioni goliardiche hanno telegrafato e comunicato la loro solidarietà. Gli universitari di Padova, Bologna e Roma sono anch'essi in lotta per fiancheggiare, con mirabile spirito goliardico il movimento dei colleghi d'ingegneria. Ogni giorno le simpatie per il nostro movimento e gli incitamenti a voler perseverare vanno sempre più accrescendosi. Solo il Governo sembra volersene disinteressare. Infatti finora nessuna comunicazione è giunta dalle autorità e tanto meno la garanzia che il progetto di legge verrà presentato senza ulteriore ritardo a Parlamento».

L'appello continua dicendo che di fronte all'«apatia governativa» gli studenti in agitazione saranno costretti ad usare forme anche più energiche di protesta ed invita gli scioperanti al comizio che sarà tenuto nei locali del Politecnico giovedì 25 corr. alle 10.

Stoffe abbandonate in un fosso

In un fossato nei pressi della cascina Palazzo in via Oropa, 496, furono rinvenuti quattro colli di filato di cotone del peso di un quintale. Si ritiene trattarsi di refurtiva. Per quali circostanze i ladri hanno abbandonato quei colli in aperta campagna? A chi furono essi rubati?

L'ambasciatore Fasciotti alla Camera di Commercio

I rappresentanti delle maggiori organizzazioni dell'industria e del commercio del distretto convennero sabato scorso alla sede della Camera di Commercio di Torino, dove S. E. il Barone Fasciotti, Ambasciatore d'Italia a Madrid, si compiacque intrattenerli sullo stato attuale dei rapporti economici tra i due paesi. La riunione, di grandissimo interesse, offrì il modo di riesaminare la situazione sotto il punto di vista dei nuovi accordi doganali ultimamente stipulati e di venire a conoscenza dei desideri del commercio e dell'industria in proposito. A completare e rendere proficui i risultati del convegno, gli intervenuti, da ultimo, furono officiati a far pervenire alla Camera i dati ed i voti che ritenessero di interesse per l'incremento delle nostre relazioni commerciali con la Spagna, affinchè S. E. l'Ambasciatore, in occasione di un suo prossimo passaggio da Torino, possa raccoglierli e discuterli all'uopo con i proponenti in un ulteriore colloquio che la prefata Camera si riserva di fissare.

A favore dei bambini della scuola Vittorio Alfieri

A cura del Patronato Scolastico della Scuola Vittorio Alfieri nei giorni 9-10-11 giugno sulla piazza Luigi Martini (già Benefica) avrà luogo una fiera di beneficenza che il Comitato intitola «Cerese, griotte, grafion». Il provento di tale fiera andrà a beneficio dei bambini poveri i quali, dice il Comitato nel suo appello alla cittadinanza, nell'odierna crisi della disoccupazione sono vittime innocenti, ed han bisogno di sentirsi protetti, amati e soccorsi.

Il Patronato Scolastico ha sede in via Palmieri, 58.

TEATRI

Allo Scribe.

La Compagnia Cooperativa d'operette *Città di Torino*, continua con fortuna nelle sue rappresentazioni dei popolarissimi *Saltimbanchi*.

Al Chiarella.

Oggi, terza del *Lohengrin* col tenore Pertile, la Pozzano, Magrini e Smeraldi: la parte di *Elsa* sarà assunta dalla signora Bendelli Rosa. Domani, penultima della *Carmen*, con la Lahowska, il Bergamaschi, Perugino e Smeraldi.

Spettacolo per i soldati

A commemorare la data dell'entrata in guerra dell'Italia, la «Casa del Soldato» ha organizzato al Teatro Alfieri uno spettacolo che avrà luogo domani mercoledì alle ore 15. Ad esso sono invitati ad intervenire soldati ed ufficiali del Presidio, con le loro famiglie.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Ore 21: «Lohengrin» opera di R. Wagner.

BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: «Il tessitore» di Tumiati.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Kiki» comm. di Andrea Picard.

ALFIERI (Compagnia dramm. di Maria Melato). — Ore 21: «Il ladro» comm. di E. Bernstein (Serata di E. Sabbatini).

SCRIBE Comp. Coop. Operette Città di Torino. — Ore 21: «La principessa della Czarda» operetta di Kalman.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Medea», «I farò» vaudeville di [illegible] e Croce.

GIANDUJA (Marionette Toriacci). — Riposo.

PARCO MICHELOTTI — Circo Equestre, ore 21.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI: Festa della Carta. — Visita alle sale: dalle ore 14 alle 18 e dalle 21 alle 23.

MOSTRE RIUNITE ALLO STADIUM. — Aperte tutti i giorni dalle ore 9,30 alle 19,30.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). - Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 12. Concerto dalle 15 alle 18.

Conferenze

Questa sera, martedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio, per iniziativa dell'Alfa, l'ing. Ettore Quartara del Club Alpino Italiano terrà una conferenza dal titolo: «I ghiacciai».

— Domani sera, mercoledì, nel teatro degli Artigianelli, il comm. avv. Carlo Barberis, terrà una conferenza, d'iniziativa della «Giovane montagna», dal titolo: «Dal Viso al Cervino». La conferenza sarà accompagnata da proiezioni e vi sono invitati i soci delle Associazioni alpinistiche ed escursionistiche.

La Signora dalla lampada. — La signora Luisa Giulio Benso illustrerà la più grande delle infermiere Florence Nightingale, mercoledì, 24 corr., alle ore 21, nel salone della Società di Cultura, via S. Teresa, 3. La conferenza è la terza del ciclo indetto dal Comitato Pro Voto Donne per la Storia del Femminismo.

NOTE SPICCIOLE

Associazione studenti commerciali. — Le cariche sociali, in seguito alle ultime elezioni, risultano così distribuite: Presidente della Federazione Italiana Studenti Superiori Commerciali e dell'Associazione: Dolci prof. Ermagno; Vice Presidente della Federazione: Vercelli rag. Guido; Segretario: Cumida Giuseppe; Vice Segretario: Varra Francesco; Vice Presidente dell'Associazione: Ugar Antonio; Segretario: Ricordi Tendy; Vice Segretario: Rosa rag. Angelo; Cassiere-Economo: [illegible] rag. Giacomo; Delegato alla Cooperativa Libri: Pozi Ennio; Delegato agli Studi: Maramotti rag. Renato.

Cooperativa Parrucchieri. — Assemblea questa sera martedì alle 21, alla sede sociale.

Associazione ex carabinieri. — In una recente assemblea venne votato un ordine del giorno col quale i pensionati dei RR. Carabinieri reclamano che siano a loro estesi i benefici portati dal Decreto 5 ottobre 1919, N. 1882.

S. I. D. I. S. — Per le ore 18 di questa sera è convocata alla sede l'assemblea straordinaria dei soci, per importantissime comunicazioni.

3.o Battaglione Prestinari. — Gli alpini del Battaglione sono invitati ad intervenire alla cerimonia commemorativa dell'entrata in guerra, che avrà luogo la sera del 24 maggio al Teatro Trianon. Dovranno trovarsi per le ore 20,30 in piazza Castello lato della R. Prefettura.

Ordine delle ochaloce. — Assemblea domani mercoledì alle 16,30 alla sede della «Libertà», piazza S. Carlo, 1.

Associazione Impiegati Municipali. — Il Consiglio generale è convocato per l'ordinaria seduta alle ore 18 di oggi, nella sede, via del Carmine, 13. L'assemblea generale straordinaria dei soci è indetta per le ore 21 nei locali sociali col seguente ordine del giorno: 1.o Abolizione del comma 2 dell'art. 1 dello Statuto; 2.o Ricorsi alla Giunta Provinciale Amministrativa; 3.o Varie.

Sindacato operai pensionati. — Comizio alla Camera del Lavoro oggi martedì alle 16,30.

L'Associazione torinese per la cultura della lingua ausiliaria esperanto, avverte che questa sera alle ore 20,30, nella Scuola Pacchiotti avrà luogo la lezione di chiusura del corso incominciato il 14 aprile.

Un concorso. — La Società Silvio Pellico di Lecco a festeggiare il proprio decennio ed in occasione della Mostra Agricola Industriale che si inaugurerà a Lecco il 31 agosto p. v. bandisce fra le Società Filodrammatiche piemontesi un concorso con ricchi premi (denaro, oggetti artistici, medaglie). Le iscrizioni si chiudono al 30 giugno p. v. Per richiesta di regolamenti od altro rivolgersi al Presidente Verga Edmondo, Direzione [illegible], Lecco.

Impiegati Subalterni dello Stato. — L'assemblea generale straordinaria è convocata per domani alle ore [illegible] corr., in via del Carmine, [illegible].

Casa del Gollardo. — Si avvertono gli studenti che in seguito a cambiamenti nella gestione del ristorante della «Casa del Goliardo», tutti i buoni per pasti rilasciati dall'attuale appaltatore saranno validi solamente sino a tutto giovedì corrente; per il loro eventuale rimborso occorre rivolgersi [illegible].

ULTIME NOTIZIE

L'"entente,, anglo-italiana

in un'intervista dell'on. Schanzer

Londra, 22, notte.

Insieme col calore della ospitalità italiana a Genova l'attività, l'abilità e le risorse, di cui diedero prova Facta e Schanzer, sono state oggetto, negli ultimi giorni su molti organi inglesi, di cenni ispirati al più autentico riconoscimento ed alla maggiore simpatia che l'Italia ed il suo Governo potessero desiderare in circostanze simili. Qualche corrispondente ha dichiarato addirittura che in diversi momenti delicatissimi, in cui lo stesso Lloyd George si trovava quasi all'estremo delle sue risorse per salvare la Conferenza, il salvataggio venne operato con mossa magistrale dalla Delegazione italiana. Anche questo va posto a nostro attivo nel fare il bilancio completo di Genova. Oggi poi l'inviato del *Manchester Guardian*, che ha potuto intervistare Schanzer sui rapporti inglesi, afferma che il nostro ministro degli Esteri, dopo la sua eccellente prova di Washington, ha superato se stesso alla Conferenza genovese. «Qui, dopo Lloyd George — prosegue il corrispondente — Schanzer è il più importante, il più influente di tutti i diplomatici del mondo riuniti a Genova. Egli ha riputazione di essere il più diplomatico dei diplomatici, il più cauto ed il più abile nell'occultare i suoi pensieri. Senonchè, dietro le scene Schanzer è un uomo d'azione, il cui influsso viene sentito in tutti i momenti gravi.

«Si deve largamente a lui la parte preponderante che l'Italia ha avuto attraverso la Conferenza. Sul muro del Palazzo Reale vi sono due targhe, una che commemora Colombo e l'altra Machiavelli. L'onorevole Schanzer ha qualche cosa dell'iniziativa del primo, insieme col senso politico del secondo. Egli è colui che ha sviluppato anzi quasi originato l'attuale entente anglo-italiana e probabilmente egli stesso farà le prossime mosse per completarla. Tenendo conto della sua cautela, l'intervista che egli mi ha concesso, mostra che se la nuova entente non è così completa e definita come sembrava a tutta prima, tuttavia le notizie iniziali sulla sua estensione e sui suoi fini non sono state esagerate.

«L'amicizia tradizionale tra l'Inghilterra e l'Italia, mi ha detto l'on. Schanzer, sarà trasformata, se i due popoli lo vorranno, in qualche cosa di più tangibile. Se l'opinione pubblica sarà favorevole, l'Italia e l'Inghilterra siederanno intorno ad un tavolo e formuleranno la struttura pratica di un'intesa generale sopra questioni che interessano entrambi i Paesi. Qui a Genova nulla di definito è stato concluso e benchè ci sia stato uno scambio di vedute, io non vorrei dire che sia avvenuto qualche cosa di somigliante ad un vero e proprio scambio tecnico di note. Le nostre due Nazioni sono sempre state d'accordo sulle grandi linee della politica generale. Noi abbiamo sempre considerata la guerra come qualche cosa di una necessità dolorosa, giammai come un torneo. La dominazione di una sola Potenza sul continente ha sempre avuto, per noi, conseguenze gravissime. L'interesse di entrambi è sempre stata la pace. L'idea di un accordo separato che escluda o sia ostile a qualche altra Nazione ripugna ad ambedue i Paesi. I nostri discorsi qui si sono aggirati sopra un'intesa la quale possa entrare nella struttura della grande entente».

In risposta ad una domanda l'onorevole Schanzer ha detto con enfasi: «In nessun modo si tratta di un accordo diretto contro la Francia. Io ne ho parlato a Barthou e l'ho anche consultato insieme coll'on. Facta. Ogni cosa da noi discussa non è affatto ostile alla Francia. La nostra «entente» vuole far parte dell'Intesa già esistente. E' naturale che due Nazioni concordi sulle linee generali della loro politica desiderino lavorare insieme. Ciò è specialmente importante nell'ambito economico. Voi siete insulari e noi siamo peninsulari. La geografia ci obbliga ad avere una politica relativa alle materie prime. Noi siamo entrambi dipendenti nel commercio dall'estero. Qui in Italia abbiamo molta disoccupazione e l'industria è stagnante. L'Inghilterra ci può aiutare, dandoci una parte delle sue materie prime per favorire la nostra industria e la nostra produzione. Noi non domandiamo affatto la cosa degli altri, nè chiediamo regali per nulla. Mediante vari espedienti, come i prezzi differenziali, noi speriamo che sarà possibile agire nell'utilità di entrambe le Nazioni. L'Italia non ha purtroppo nè carbone, nè petrolio. La guerra ci ha lasciati senza garanzie di ottenerne. Le altre Nazioni che trovano nel loro interesse di farlo possono aiutarci riaggiustando la loro politica relativa alle materie prime e mettendoci in grado di migliorare la nostra posizione.

Circa la necessità di una intesa complementare di carattere militare e navale l'on. Schanzer rimase muto. «Nulla è stato discusso a fondo, egli disse, ed in ogni caso nulla di ostile ad alcun altro Paese sarebbe stato contemplato per un solo istante. Similmente, circa la parte politica voi potete dire che noi abbiamo tentato a Genova di creare una atmosfera. Sarebbe stato materialmente impossibile fare di più dato il grande lavoro di Genova. Noi non abbiamo parlato di un accordo vero e proprio. Oggi di queste cose non si parla. Le vere garanzie stanno nell'opinione pubblica e nella pubblica coscienza. Se queste saranno con noi, noi andremo avanti».

L'on. Schanzer non sollevò alcuna obbiezione alla possibilità di descrivere i negoziati avvenuti come una intesa cordiale e come il tentativo di un accordo dipendente da circostanze a venire e dalla accoglienza che l'idea otterrà nella pubblica opinione di entrambi i paesi. Lo sviluppo dei «pourparlers» in forma più concreta avrà luogo in ulteriori negoziati. D'altra fonte, conclude il corrispondente del *Manchester Guardian*, apprendo che la questione più importante, ancora in sospeso quando le trattative furono troncate con la fine della Conferenza, era quella dell'Asia Minore».

N. P.

I delegati tedeschi

soddisfatti del loro viaggio in Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

La Delegazione tedesca è rientrata ieri nel pomeriggio a Berlino. Per un momento la stazione fu invasa da un vero fiato d'Italia: rose della riviera, casse di vino e di vermouth, fiaschi di chianti, cartelli scritti in italiano sui bagagli. E sul volto di tutti gli arrivati una esuberante contentezza del bello, magnifico viaggio compiuto e per il ricordo della ospitalità italiana e del soggiorno fra noi. Tutti i componenti della missione si mostravano profondamente soddisfatti. Teodoro Wolff sul *Berliner Tageblatt* esalta oggi le accoglienze entusiastiche fatte in Italia ai tedeschi. La vita febbrile e attiva di Genova e la modernità dei suoi traffici nel quadro antico e artistico dei suoi palazzi è lodato da Teodoro Wolff accanto alla affettuosa cortesia di tutte le persone con cui i tedeschi sono venuti a contatto e che mostravano, dice Teodoro Wolff, una naturale simpatia solo artificiosamente fino ad oggi compressa. Tutto questo ha fatto ai tedeschi convenuti a Genova la più gradita delle impressioni. Teodoro Wolff constata che la Germania non ha avuto soltanto a Genova una amichevole accoglienza ma colla sua partecipazione alla Conferenza ha straordinariamente aumentato il suo prestigio. Teodoro Wolff fa quindi la storia delle discussioni intervenute, fra il ministro on. Teofilo Rossi e i delegati tedeschi per il riconoscimento delle proprietà tedesche e dice — riferisce le sue parole — che non si è giunti ad un risultato definitivo perchè il Gabinetto Facta-Schanzer comincia a sentirsi meno sicuro la terra di sotto ai piedi». Il rifiuto dell'America ha specialmente messo in una difficile situazione il Governo italiano. La opposizione in Parlamento — nota il direttore del *Berliner Tageblatt* — si fa sentire più vivace e ogni trattato, concluso alla vigilia delle lotte parlamentari, potrebbe sembrare un pericolo.

Il presidente del Reich Ebert, alla presenza del ministro dell'economia Achmidt, ha ricevuto il Presidente del Consiglio Wirth, il ministro degli Esteri von Rathenau, i quali lo hanno informato dei lavori e dei risultati della Conferenza di Genova.

Il convegno dei sindaci socialisti

della provincia di Alessandria

Le solite violenze fasciste

Alessandria, 22, notte.

Al Teatro del Popolo si è tenuto oggi il congresso dei sindaci socialisti della provincia di Alessandria, allo scopo di esaminare l'attuale situazione politica ed amministrativa in relazione alle violenze fasciste, essendo stata affacciata l'idea delle dimissioni in segno di protesta contro le violenze stesse. Alla riunione erano presenti 71 sindaci e 82 segretari di sezioni socialiste. Inoltre vi parteciparono l'on. Morgari per il gruppo parlamentare, l'on. Froia per la Lega dei Comuni socialisti, l'avv. Badarida per la deputazione provinciale alessandrina e il sindaco di Alessandria Ernesto Torre. Il convegno fu presieduto dall'avv. Fausto Cicalei di Milano, intervenuto quale membro della Direzione del partito. Dopo lunga ed animata discussione è stato votato all'unanimità un ordine del giorno col quale si decide di rimanere ai posti affidati dal Corpo elettorale, malgrado le violenze fasciste rincrudiscano in questi ultimi tempi, informando minutamente della situazione la Direzione del partito ed il gruppo parlamentare socialista per la tutela della libertà dei pubblici amministratori, allo scopo di poter esplicare il mandato conferito.

Terminato il congresso, sono stati affrontati dai fascisti alcuni sindaci socialisti, fra i quali il dottor Gualco, sindaco di Ovada, che venne colpito con una bastonata al capo, ed il sindaco di Rivarone, Bonincelli, che fu schiaffeggiato. La cronaca aggiunge che il prefetto, comm. Darbesio, per evitare incidenti, aveva disposto un «severo» servizio d'ordine, facendo presidiare da carabinieri ed agenti il Municipio, la Camera del lavoro ed il Teatro del Popolo.

Il piccante processo della signora Fradeletto

Firenze, 22, notte.

Stamane, alla seconda sezione del nostro Tribunale, si è iniziato il processo per causa di adulterio Murray-Fradeletto. Imputati sono: Murray Roberto, nato a Firenze il 6 giugno 1888; Giovannini Lina, nata a Montecatini nel 1897, residente a Firenze in via Masaccio, 56; Fradeletto Adriana di Antonio, nei Murray, nata a Venezia nel 1892; Tonetti Michele e Gasperini Gasperino, residenti a Modena, e Boni Umberto fu Antonio, già redattore del giornale *L'Epoca* e ora del *Mondo*. Il Murray è imputato perchè, essendo legato in matrimonio con Fradeletto Adriana, figlia del senatore, sebbene legalmente separato da lei fin dall'agosto 1918 conviveva notoriamente in via Masaccio, 56, con la Giovannini, che deve rispondere di correità nel reato addebitato al Murray. La Fradeletto deve rispondere di relazione intima con Malato Giuseppe a Roma, con Tonetti Michele a Siena, con Gasperini Gasperino a Firenze e con Boni Umberto a Roma. Quindi sono imputati anche il Tonetti, il Gasperini ed il Boni. Il Malato non c'è perchè morto nel 1918.

Al banco della difesa siedono gli avvocati Palaschi per la Giovannini, gli on. Rosadi e Sarrocchi per la Fradeletto, l'avv. Cipollini e l'avv. Poggi per il Tonetti, gli avvocati Costanti e Papasogli per il Gasperini, l'avv. Cipollini anche per il Boni. L'avv. Gobbi si costituisce parte civile nell'interesse della signora Fradeletto contro il Murray e la Giovannini. Perciò il Murray e la Fradeletto sono tanto imputati quanto parti lese.

Due camere e una dormeuse...

Dopo un tentativo di accomodamento fatto dal presidente, e non riuscito, si incomincia l'audizione del prof. Murray. Il prof. Murray, alto, elegantissimo, dal volto rasato e fine basette, respinge da principio, recisamente, l'imputazione, che afferma basata esclusivamente — egli dice — su motivi di interesse e su questioni finanziarie. Il presidente gli contesta però la sorpresa operata dalla polizia in via Masaccio ed il Murray risponde di non essere che l'amministratore della Giovannini.

Presidente: — Quando il commissario cav. Bencivenghi irruppe nel villino voi foste trovato in pigiama mentre uscivate dalla camera della Giovannini. Secondo quello che voi avete narrato, eravate a pensione nel villino in via Masaccio. Orbene, nel villino non vi erano che due camere da letto, e cioè quella della Giovannini e quella di un suo fratello. Dove dormivate voi, dunque?

Murray: — Non dormivo che di rado in via Masaccio. Quando vi andavo mi preparavano una *dormeuse* in uno sgabuzzino. Ripeto ancora che l'unico motivo delle denuncie era una questione finanziaria, poichè la signora Fradeletto era pronta a ritirare la querela se io le sborsavo 20 mila lire.

Il Murray si difende con calma e con sicurezza, e colla stessa sicurezza risponde alle contestazioni che gli vengono fatte.

Un furioso temporale e una lettera enorme

Essendo contumace la Giovannini, sale quindi sulla pedana la figlia del senatore Fradeletto. Bionda, elegantissima, veste un *tailleur* nero e porta in capo un fitto velo celeste, che le ricade sulle spalle. La signora viene interrogata volta per volta su ciascuna delle relazioni che avrebbe avuto. Si incomincia da quella con il comm. Giuseppe Malato. La signora Fradeletto dice che la sua relazione col Malato era limitata ad una cordialissima amicizia. Riconosce sì che abitò nella stessa casa a Roma col Malato, ma nega di avere avuto con lui alcun rapporto meno che corretto. La signora Fradeletto dice poi, circa il Tonetti, di averlo conosciuto a Viareggio e di essere stata con lui in una gita automobilistica a Roma. — Al ritorno ci fermammo a Siena — ella dice — per un furioso temporale, poi ritornammo a Viareggio.

Pubblico Ministero: — Bisognerebbe, signora, fermarsi un po' di più a Siena... Che cosa successe? Lei ed il Tonetti hanno mangiato assieme? Hanno dormito nello stesso albergo? E' vero che avevano due camere intercomunicanti?

L'imputata dice non essersi affatto occupata dell'ubicazione delle camere, ma afferma di aver dormito per conto suo. Si passa quindi alla sua relazione collo studente Gasperini. Il caso è più unico che raro. L'accusa reca a questo punto la prova di una lettera del Gasperini inviata da lui al Murray e in cui il primo racconta tutti i particolari della sua avventura colla Fradeletto. La lettera è dettagliatissima e si diffonde anche a parlare di un certo ristorante Belvedere in via Vittorio Emanuele e di ciò che vi avvenne. Nella lettera il Gasperini fa anche degli apprezzamenti sul carattere, sull'indole, sulla passionalità e sulla sensualità della Fradeletto. E comincia, la lettera, con un «caro Murray» e termina «con una cordiale e sincera stretta di mano». Orbene, ora la Fradeletto smentisce assolutamente questa lettera del Gasperini. Dice di averlo conosciuto nel 1917 e di averlo poi ritrovato a Trieste in un ospedale ove essa era infermiera. Più tardi ebbe ad incontrarlo nuovamente per caso a Firenze. Mangiarono insieme. Andarono quindi a Fiesole. Con loro fu sempre una signorina, certa Vera Castelfranco, che verrà a deporre come testimone. Esclude di essere stata al ristorante Belvedere ed in vettura col Gasperini. Dice di trovare enorme come un uomo, dopo di aver abusato di una donna, possa scrivere simili cose al marito di questa.

L'on. Rosadi tiene a precisare che non solo il Murray trovò chi, dopo averlo tradito, glielo dà regolare ricevuta, ma trovò anche i testimoni che hanno visto la vettura con dentro i due amanti, testimoni che non sono stati citati dal Pubblico Ministero, ma dal Murray stesso. La signora Fradeletto parla poi del giornalista Boni, quindi viene congedata.

Il Tonetti nel suo interrogatorio conferma quanto ha detto la Fradeletto a riguardo suo, e a sua volta il giornalista Boni dice: — Sapeva di dover essere testimonio in questa causa, ma non avrei mai creduto di ritrovarmi imputato. Forse ciò è accaduto perchè è più comodo essere un imputato innocuo che un testimonio fastidioso. Sapevo che da lungo tempo vi erano gravi dissidi fra i coniugi, che avevo avuto occasione di conoscere. La signora anzi si sparò una volta un colpo di rivoltella senza serie conseguenze. Il Murray, per curare la nevrastenia della moglie, comperò i libri più osceni che si trovassero in vendita.

On. Rosadi: — E poi dice di studiare la filosofia del Croce!

Boni: — Riguardo a me, so nemmeno io perchè sono imputato. Avendo letto sul *Nuovo Giornale* delle notizie inesatte sulla faccenda Murray-Fradeletto e scrisse una rettifica al all'*Epoca*. Non si ero immaginato che un articolo di giornale potesse costituire delitto di adulterio.

La seduta è quindi tolta e rinviata al pomeriggio.

Lo studente che conferma e il delegato che vide

Un pubblico foltissimo ha assistito alla udienza mattutina, ed un pubblico altrettanto numeroso si ritrova alle 15,30 allorchè si riprende la seduta. Si presenta per primo lo studente Gasperini che, come è noto, è l'autore della famosa lettera acquisita agli atti.

Presidente: — Per vostra regola, nella udienza di stamane tutti hanno respinto le imputazioni. C'è in atti una vostra lettera in cui confermate i rapporti intimi con la signora Fradeletto. Mantenete quanto avete scritto?

Gasperini: — Mi spiace moltissimo che una lettera così intima sia stata portata ad un pubblico dibattimento; ma siccome qui si intacca la mia onorabilità, confermo in tutto e per tutto quanto scrissi e quanto poi deposi prima al giudice istruttore. Non sono mai stato a colazione al ristorante Melini, come ha detto la signora. Una volta mangiammo a Fiesole, un'altra volta alla trattoria Belvedere. Non ho nulla da cambiare a quanto ho scritto al prof. Murray. Il teste viene quindi licenziato.

Il commissario cav. Bencivenghi, che eseguì la sorpresa in via Masaccio, dietro denunzia della signora Fradeletto, depone che trovò il Murray in pigiama e lo vide uscire dalla camera della Giovannini. Il Murray gli disse subito che aveva dormito sulla *dormeuse* e la signora dichiarò di non sapere ove il prof. Murray avesse dormito.

Avv. Gobbi: — E' vero che nel letto della Giovannini c'erano le impronte nette di due corpi?

Teste: — Questo non lo posso dire. Però il Murray non poteva aver dormito nella *dormeuse* perchè su di essa c'erano anche degli abiti piegati ed intatti.

On. Rosadi: — Si disse che lei avrebbe preteso dal Murray, per non dar corso alla querela per conto della Fradeletto, lire ventimila. E' vero?

Il teste lo esclude assolutamente.

A questo punto nasce un incidente clamoroso fra gli avvocati delle varie parti. Si grida rumorosamente e la confusione è enorme. Il Presidente si alza e scampanella; poi si vede costretto a sospendere l'udienza. Calmati gli animi, sale sulla pedana Meozzi Girolamo, che fu per undici anni al servizio del prof. Murray. Si recò spesso nella nuova abitazione in via Masaccio per recapitare della posta. Vide sempre una donna alla quale il prof. Murray dava del tu. Su varie circostanze depongono quindi altri testi, l'ultimo dei quali nella qualità di cameriere d'albergo si recò un giorno a casa del comm. Malato a Roma a recapitargli un telegramma. Trovò il Malato in pigiama, in camera, e la signora Fradeletto discinta distesa sul letto. Un'altra volta vide la signora entrare nella camera del comm. Malato.

La notte di Viareggio

Depongono quindi Carrutta Geriando — e gl'incidenti si susseguono vertiginosamente — Salvi Umberto, il prof. Levy Mosè ed il poeta Pea Enrico, il quale dichiara di sapere che il Tonetti fece una gita colla Fradeletto a Roma. Il prof. Morandi, che partecipò alla gita, gli disse che a Siena all'albergo era avvenuta una scena scandalosa; ma aggiunse di non avere prestato fede a quanto gli disse il Morandi. Viene quindi interrogato lo stesso prof. Rodolfo Morandi, la cui deposizione desta la più viva ilarità. Il Morandi racconta della gita che fece con il Tonetti da Viareggio a Roma. Insieme c'erano il Boni e la Fradeletto, che il teste dice di avere sulle prime presa per una canzonettista. Al ritorno si fermarono a Siena, dove cenarono insieme. La Fradeletto bevve molto champagne. Il teste dormì al terzo piano; la Fradeletto ed il Tonetti al primo. La servitù malignò molto, dicendo che i due si erano coricati assieme e che al mattino si erano fatti servire il caffè a letto.

A questo punto il Morandi comincia a parlare di cose non inerenti alla causa. Avvengono degli incidenti fra gli avvocati. Ritornata la calma vengono uditi gli ultimi testi di accusa, i quali depongono circostanze di poca importanza. Si odono poi alcuni testi a difesa della Fradeletto, tra i quali il colonnello Ugo Pizzarello, comandante del 69.o fanteria, che conobbe la Fradeletto all'ospedale di guerra dove egli si trovava, avendo subito due trapanazioni del cranio. La Fradeletto era in visita assieme coll'on. Bissolati. Il senatore Fradeletto gli domandò spiegazioni sulle sue relazioni colla figlia Adriana, spiegazioni inutili, date le condizioni di salute in cui si trovava il colonnello Pizzarello.

A questo punto l'udienza viene rimandata a domattina.

DA COSTIGLIOLE D'ASTI

Il monumento ai caduti. — Il giorno 28 maggio Costigliole d'Asti inaugurerà il suo monumento a ricordo dei suoi soldati figli di questa forte e patriottica terra, che perirono nella grande guerra Europea. Farà la commemorazione l'avv. Giorgio Bardanzellu. Il monumento è opera d'arte dello scultore Ercole Rosbarti di Torino.

DA SETTIMO

I nuovo edificio scolastico. — Coll'intervento delle autorità scolastiche di Torino ed alla presenza di una grande folla, fra cui i bambini delle scuole, venne collocata la prima pietra del nuovo edificio scolastico, che da tanti anni era sentito il desiderio l'aspettativa della popolazione.

L'isola dello spavento

Altri orribili particolari del naufragio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

I passeggeri e gli uomini dell'equipaggio del piroscafo *Egypt*, ricoverati negli alberghi di Brest danno oggi più facilmente dei particolari su quello che si è svolto al momento della catastrofe. La collisione avvenne, come già saputo, alle 19 di sera nel momento in cui i passeggeri di prima classe in marsina si in toeletta da sera si recavano in sala da pranzo. Mentre i passeggeri rimanevano, al momento della collisione, relativamente calmi, tutti i marinai indiani manifestarono uno strano nervosismo. Essi si precipitarono sui canotti di salvataggio e ne vietarono lo accesso agli altri minacciandoli con il coltello e le rivoltelle. Gli ufficiali intervennero, ma le imbarcazioni discendevano in quel momento in acqua. Parecchie di esse, troppo cariche, si rovesciarono. Un passeggero con grande fatica era riuscito a collocare i suoi due bambini uno di 5 e l'altro di 28 mesi in una imbarcazione e seguiva commosso la manovra della discesa in acqua della scialuppa. Bruscamente una corda che l'assicurava ad una estremità si ruppe lanciando nel vuoto l'imbarcazione e proiettando in mare quanti la montavano. Due degli scampati vi si aggrapparono, ma a sua volta l'altra corda non resistette e si strappò. Il canotto schiacciò così la testa a quanti nuotavano per raggiungere l'imbarcazione che doveva salvarli. Le scene spaventose di disperazione causate da fatti dello stesso genere aumentarono ancora il traviamento dei naufraghi. Avvennero altre scene atroci: si disputava a colpi di rivoltella il più piccolo pezzetto di tavola. Ma se la condotta di certi marinai indiani non fu quella che avrebbe dovuto essere, è da riconoscere invece che la condotta degli inglesi fu oltremodo coraggiosa e cavalleresca. L'eroica condotta dell'operatore di radio-telegrafia è sovratutto da menzionare.

Questo valoroso agente avrebbe potuto salvarsi, ma non vi pensò un solo istante. Colpito da congestione egli morì mentre continuava a far funzionare il manipolatore. Si cita anche l'eroica condotta dello stampatore di Douvres, certo Gemmer, il quale avendo lanciato a terra due donne della sua famiglia ed un ragazzo si era munito di una cintura di salvataggio e si apprestava a lanciarsi in mare quando scorse una signora che come pazza correva sul ponte chiedendo soccorso. Il Gemmer si avvicinò ad essa e passandole la cintura di salvataggio le disse semplicemente: «Io non so nuotare, signora, mi prenderà in ogni modo la cintura». Il suo gesto eroico gli valse la morte.

In mezzo alla confusione ed al panico numerose gesta ugualmente sublimi si produssero. Tutti gli scampati sono unanimi nel riconoscere che il capitano del cargo *Seyne* e gli uomini del suo equipaggio fecero l'impossibile per salvare tutti i disgraziati che si dibattevano nell'acqua. Più tardi a bordo del *Seyne* tutto fu messo a disposizione dei disgraziati ed il capitano ed i marinai offrirono perfino i propri vestiti. Uno dei marinai del *Seyne*, il cuoco Gustavo Remu, è rimasto vittima della sua abnegazione. Egli aveva riportato nella collisione una grave ferita al cranio ed al braccio destro, ma ciò non gli impedì di assicurare il servizio di bevande calde per i naufraghi fino al momento in cui esausto cadde a terra. E' stato trasportato all'ospedale ove ha dovuto subire l'operazione della trapanazione del cranio.

E' attualmente impossibile stabilire le responsabilità del naufragio dell'*Egypt*. I due capitani affermano di non aver trascurato un solo istante di fare segnali con la campana e con le sirene, ma, come è noto, la nebbia attutisce fortemente i suoni. E' quindi possibile che entrambi i comandanti siano in buona fede. La nebbia a Ouessant è così fitta che l'isola è completamente separata dal mondo. Vive da tre giorni in una notte continua. La telegrafia senza fili, che ricopre tutta l'isola, è l'unica cosa che supera il velo denso che incombe.

Ouessant è in questo momento l'isola dello spavento. I posti di telegrafia senza fili sono ossessionati da domande reiterate di navi ansiose di conoscere la loro rotta e di sapere la posizione in cui si trovano. Queste navi non osano muoversi per il timore di andare a cozzare sopra gli scogli che si trovano a fior d'acqua. A bordo dell'*Egypt* si trovava un milione e mezzo di monete d'oro. Tutto il bagaglio e le carte di bordo sono scomparsi. Soltanto un sacco postale della valigia delle Indie è stato salvato.

I conflitti

Vari morti e feriti

A Milano Bresci[?] il contadino Ghizzardo Angelo, d'anni 24 socialista, è stato ucciso. E' rimasto ferito ad una gamba il contadino Mielli Faustino.

A Fisano, nuro nel Bresciano, un contadino fascista, libero lavoratore, è stato gravemente ferito da un colpo di pistola sparatogli mentre attraversava una strada chiusa da alte siepi.

A Tatti, frazione di Massa Marittima, in uno scontro tra carabinieri e comunisti rimase ucciso certo Patrizio Biancani, di anni 46, e ferito gravemente tale Gerolamo Civitini. Vennero pure uccisi a fucilate sparate da una siepe il signor Buccerelli Antonio, simpatizzante fascista, ed il nipote ing. Siciani, militante nelle file repubblicane; essi si recavano in biroccio da Tatti a Massa.

ULTIME DI CRONACA

Probabile intervento del Prefetto

nella vertenza della Fiat

Le organizzazioni metallurgiche che ormai si sono investite della questione delle riduzioni salariali che gli industriali intendono apportare — e non soltanto alla Fiat — tanto nel Convegno regionale del Piemonte, di cui abbiamo dato notizia ieri, quanto in quello regionale lombardo hanno espresso il voto che l'Alleanza del lavoro sia invitata ad occuparsi dell'attuale situazione dei metallurgici. L'Unione Sindacale Italiana, la quale così a Milano come nella Liguria conta numerosi aderenti fra i metallurgici è stata anzi più esplicita, ed ha deliberato senz'altro di «invitare i Comitati dell'Alleanza del lavoro del Genovesato, del Piemonte e della Venezia Giulia ad accordarsi con quello di Milano per un movimento simultaneo e generale in queste regioni colpite dall'offensiva degli industriali metallurgici».

Il Convegno di Torino ha votato da parte sua due ordini del giorno: uno presentato da Uberti del Comitato Centrale della Fiom, è quello già votato dalle Commissioni interne nella riunione della settimana scorsa e che abbiamo già pubblicato. Il secondo ordine del giorno, presentato da Nicolo, conclude anche esso perchè l'Alleanza del lavoro venga invitata ad organizzare «un movimento simultaneo e generale di tutto il proletariato italiano». In questa stessa settimana tutte le maestranze metallurgiche lombarde saranno chiamate ad *referendum* per pronunciarsi sulle proposte degli industriali.

Qui, da noi, nella giornata di ieri non è intervenuto alcun fatto nuovo fra organizzazione operaia e le rappresentanze industriali. Abbiamo però ragione di ritenere che in considerazione dello sviluppo assunto dalla vertenza per la Fiat, il Prefetto quasi sicuramente chiederà di essere informato in modo diretto della situazione attuale, verosimilmente per tentare un intervento conciliativo fra le parti.

La morte di una sorella di Galileo Ferraris

Una sorella di Galileo Ferraris, la signora Teresa vedova Botto, è spirata domenica mattina, poche ore dopo che al teatro Regio si era rinnovata, nelle armonie della musica e nel canto di Francesco Pastonchi, la celebrazione del grande fratello. Essa era l'ultima superstite della famiglia dello scienziato. Per invito del fratello aveva lasciato la nativa Livorno Vercellese e si era stabilita anni addietro a Torino coi congiunti. La famiglia Botto fu per Galileo Ferraris la seconda famiglia dove egli trovò amore, e sollievo alle fatiche dei suoi studi. La signora Botto si è spenta lentamente. La sua mente aveva ricevuto un fiero colpo, tale da impedirle di partecipare direttamente ed in ispirito alle onoranze del suo Galileo. L'hanno amorosamente assistita dal figlio, dalla figlia e dai nipoti.

L'agitazione dei chimici

Le Commissioni interne pel contratto di lavoro

Come abbiamo annunciato, ieri sera alla Camera del Lavoro si sono riunite le Commissioni interne ed i fiduciari dei diversi stabilimenti chimici di Torino. La riunione è riuscita numerosa. Il segretario federale Braga ha riferito sulla situazione degli operai dopo la disdetta dei concordati, sulle pratiche infruttuose svolte dalla Federazione, e sulla situazione dei chimici delle altre regioni. Egli ha affermato che l'atteggiamento degli industriali non può trovare alcuna giustificazione perchè l'industria chimica sta avviandosi verso il suo assestamento, mentre vorrebbe ingiusto imporre in qualsiasi altro sacrificio agli operai i quali già hanno dimostrato la loro buona volontà coll'accettazione delle riduzioni loro imposte nel mese di novembre. Hanno poi parlato Canuto per la Camera del Lavoro e diversi intervenuti, tutti concordi colla relazione del Segretario federale. Venne infine approvato un ordine del giorno col quale si dà mandato al C. C. della Federazione di svolgere quell'azione che si renderà necessaria per portare agli operai chimici la loro sistemazione.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 21 + 23,4
Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 14,6

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Rendita Italiana 3,50 % 78,78 — Consolidato 5 % 79,82.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 178,00 — Londra 87,11 — Svizzera 372,57 — Spagna 305 — New York 19,54 — Vienna 0,19 — Berlino 6,53 — Praga 37,98 — Belgio 166,77 — Olanda 770 — Romania 12,75 — Oro 377,00.

BORSE ESTERE

Londra, 22. — Nuovo prestito francese 5 % 36 — Prestito francese 4 % 34 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 34 ¼ — Nuovi Consolidati 57 5/8 — Belgiano unificato 70 % — Rendita spagnuola est. nuova 74 — Id. italiana 3,50 % 19 ½ — Id. giapponese 4 % 81 — Id. turca unificata 70 ¼ — Uruguay 3,50 % 56 ½ — Venezuela 67 ½ — Marconi 2 15/16 — Argento in verghe 37 3/8 — Rame fine 61 14/0 — Cambio su Italia 87,50 — Chèque su Italia 87,50 — Cambio su Parigi 48,85,5 — Su Argentina 44,56 — Su Svizzera 22,34 — Su Berlino 1150 — Su Romania 643.

Valparaiso, 22. — Cambio su Londra 30,30.
Buenos Ayres, 22. — Cambio su Londra 44,69.
Amsterdam, 22. — Cambio su Berlino 0,87.
Madrid, 22. — Cambio su Parigi 55,90.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (17

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

«Ahimè! l'imperatore più giovane e, forse, più infermo, l'ha finita da tempo con quelle rivalità meschine e inutili, ha posato la vanità della gloria. Confidente dei suoi pensieri, io conosco la sua stanchezza profonda... Chi è che incita il re di Francia a continuare nella lotta, a sdegnare la nobile generosità dell'avversario? I nemici della religione; i nemici del Delfino Enrico, non è vero?

— Sì — rispose Diana.

Il principe fece un segno affermativo colla testa.

— Ho voluto parlare — continuò padre Angelico — della duchessa d'Étampes e del principe Carlo d'Orléans, vostro fratello, monsignore...

Udendo pronunciar quei nomi, che indicavano precisamente lo scopo dell'attacco, Enrico fece un gesto d'inquietudine.

Diana di Poitiers ebbe, al contrario, un sorriso di soddisfazione sulle belle labbra socchiuse.

— Sì — ripetè il prete — vostro fratello a cui hanno deformato l'intelletto ed il cuore; vostro fratello di cui si vuol fare il futuro re, quand'anche si dovesse scartare per ciò il vero erede del trono...

— Li sfido! — esclamò Enrico, illividendo.

Diana gettò il suo braccio sulla spalla del giovane principe.

— Noi lo guarderemo così gelosamente il nostro re — disse con forza — che nessun pericolo sarà a temere per lui.

— Oh! signora, come vi ringrazio di questo caldo slancio e di questa assicurazione formale! — Che Dio lo guardi con voi, questo valoroso principe dinanzi al quale io m'inchino qui umilmente, e che ci risparmi il regno maledetto che comincerebbe coll'avvenimento del duca d'Orléans, dell'allievo dell'orgogliosa duchessa d'Étampes, del seguace delle dottrine di Lutero... So che, a poca distanza da Dreuil, al villaggio delle Hautes-Loges, i partigiani della novella sètta si radunano in qualche capanna per cantare cantici e tenere conciliaboli segreti, ai quali intervengono e la duchessa e Carlo d'Orléans.

— Dite il vero, padre? — domandò Enrico col volto rosso di collera.

— Sul Cristo, lo giuro!...

— Oh! i maledetti — esclamò Enrico con voce cupa.

— Dunque — continuò padre Angelico — noi vediamo nel presente questa abbominazione; la flotta del re unita a quella di Barbarossa: la Francia seguente il vessillo mussulmano occupante il mare coi pirati, coi mercanti di schiavi.

— Ho qui lettere desolanti; sei mila schiavi rapiti in Toscana, ottomila nel regno di Napoli e, fra quegli schiavi — onta e profanazione! — duecento vergini tolte dai conventi d'Italia, per la parte del Sultano!...

— L'avvenire è anche peggiore. Se i nemici di monsignore riescono trionfanti, il protestantismo si spande come una lebbra su questo bel paese...

— No... ciò non sarà! — esclamò il Delfino, il quale nutriva contro suo fratello una gelosia mortale.

— Non temete — disse Diana — ci metteremo ordine.

— E perchè indugiar tanto, signora? — esclamò il prete rivolgendosi questa volta direttamente all'amante del principe. — Un colpo di pugnale è presto dato; una goccia di veleno versata in un frutto può distruggere in qualche minuto le più belle speranze. Forse che l'iniquità dell'epoca presente non è abbastanza grande? Forse che la coppa non è abbastanza colma? Forse che il momento non è venuto pei servi di Dio di cingere le loro spade e di elevare i loro cuori? Vi dico io, che colui che deve occupare immediatamente il trono di Francia è...

Con gesto imponente indicava il Delfino, che volgeva attorno a sè sguardi inquieti e sospettosi.

— Vi dico — continuò — che il re Francesco deve abdicare o scomparire e che il duca di Orléans deve essere messo in istato di non poter nuocere, è quella la volontà di Dio e dell'imperatore!...

— Parlate piano, padre — esclamò Enrico spaventato da quelle parole pronunciate brutalmente con aspra eloquenza.

— Questa sala è sorda e la mia voce non oltrepassa i suoi limiti. Non credete che questo pensiero di Carlo Quinto — proseguì il prete — contenga il menomo grano delle rivalità antiche e delle antiche ambizioni. No. Esso è scevro di ogni macchia terrestre, è inspirato unicamente dall'amore di Dio, dall'interesse della religione. L'imperatore è deciso a deporre il fardello del potere. Di suo buon grado o a suo malgrado, il re deve imitarlo, e due nuovi regni cominciano, quello di Filippo II di Spagna, e quello di Enrico II di Francia!... regni benedetti, segnati dal dito di Dio!... la Chiesa trionfante respinge il turco sino alla Mecca, soffoca inesorabilmente nel suo seno tutti i germi dell'eresia e il mondo cristiano ricupera la sua forte unità... Non è un bel sogno e non volete realizzarlo, monsignore?

Il Delfino non rispose.

— E' vostro dovere — replicò padre Angelico guardando il principe cogli occhi pieni di fiamme. — Quando il Signore impone un dovere alla sua creatura, sia pur dessa di sangue reale...

— Padre Angelico — interruppe la signora Diana con la sua bella voce chiara perchè vedeva che le parole violenti del prete producevano sul giovane principe un malessere che poteva essere cagione di una delle solite crisi nervose — lasciate tutto ciò e diteci quali sarebbero i vostri mezzi di azione.

Il prete comprese che la bella Diana era decisamente sua alleata, e la ringraziò collo sguardo. Essere autorizzato a parlare della esecuzione dei suoi disegni era per lui un primo trionfo. Il principio era dunque adottato; Enrico voleva essere re, o piuttosto, la signora Diana lo voleva per lui.

— Obbedisco, signora — disse inchinandosi. — Da parte vostra — aggiunse guardando il principe — nulla... soltanto il vostro consenso... quando la cosa sarà fatta.

— Appressatevi di più — disse Diana — e parlate sottovoce; monsignore lo desidera.

— Ma io non lo desidero — disse fra sè Pietro di Dreuil che, dal fondo della sua alcova, aveva seguito col più grande interesse tutta la scena narrata. — Se non odo più nulla, nel momento migliore ho diritto di reclamare...

(Continua)

Stato Civile di Torino

22 maggio 1922

NASCITE 11: maschi 7, femmine 4.

MATRIMONI: Barbaglio ing. Pietro con Diallo Marina Maria — Battistoni Giuseppe con Gargena Eleonora — Bodoira Alberto Ernesto con Mattioda Elisa — Bolatti Domenico con Richiardi Francesca — Borgnino Mario con Maffei Angela — Chiappone Ettore con Rivella Teresa — Costa Mario con Ubertalli Cristina — Giachino Edoardo con Marchisio Maria — Hénrigner Davide con Gallia Barbara — Luino Annibale con Garrone Maria — Nesero Giulio con Scalti Maria — Navaretti Luigi con Grigis Antonia — Asti Luigi con Ghigo Eugenia.

MORTI: [illegible]

BORSE

BORSA DI TORINO

22 Maggio 1922

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 4

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Domande ed offerte d'alloggi ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Avvisi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Lezioni e traduzioni

[illegible]

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.